

GIOVEDÌ
21
OTTOBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

MILANO - Decine di migliaia di operai in piazza Duomo

Alta partecipazione delle piccole fabbriche, insofferenza e indifferenza al comizio di Marianetti — Per la prima volta in corteo i disoccupati organizzati. Scarsa partecipazione a Taranto alle quattro ore di sciopero svuotate degli obiettivi operai

MILANO, 20 — Lo sciopero generale che la classe operaia milanese aveva richiesto la settimana scorsa, sull'onda degli scioperi autonomi in decine di fabbriche e che aveva ricevuto il più ostinato rifiuto da parte del partito comunista, ha avuto luogo oggi, per quattro ore con numerosi cortei che si sono mossi dalle fabbriche e sono confluiti in piazza Duomo.

Una piazza piena (ma forse meno traboccante di altre volte), decine di migliaia di operai, numerosi spettatori di cortei studenteschi, principalmente di quelle scuole che avevano discusso in assemblea la situazione politica nei giorni scorsi) e per la prima volta a Milano, «disoccupati organizzati» un centinaio quelli che in questi giorni hanno ottenuto una storica vittoria sull'Alfa) senza casa e ospedalieri. Sicuramente il carattere «rituale» di questo sciopero ha impedito l'esprimersi della combattività e della forza della classe operaia di Milano, ma non sono mancati episodi significativi dello stato d'animo, della tensione e dello scontro politico oggi in atto. Sicuramente il «fatto politico» più grosso è avvenuto nel corteo che proveniva dalla zona di Porta Romana, aperta dai compagni dell'OM (la fabbrica che insieme all'Alfa ha scioperato per prima contro la stangata): uno striscione del consiglio di fabbrica contro i

provvedimenti governativi per la cacciata di Andreotti, per lo sciopero generale è stato attaccato duramente da un gruppo di militanti del PCI e della FGCI, che però non ha impietito che il corteo con lo striscione passasse.

Breve il comizio di Marianetti: nella prima parte ha preso le distanze dalla linea delle confederazioni per poi passare ad un lungo elenco di aumenti e che è stato seguito all'inizio con insofferenza, rotto molto spesso da boati di fischi che provenivano da diversi settori della piazza e a cui facevano eco gli applausi del PCI schierato con iattanza sotto il palco e alla fine con indifferenza.

Mancavano le grosse fabbriche e c'era invece una

forte presenza di molte altre categorie, dai grafici agli ospedalieri, ma era una presenza frammentata che si è poi sciolta in diversi altri cortei, uno dei quali con gli operai dell'OM e ospedalieri ha bloccato per tre quarti d'ora piazza Cinque Giornate, mentre in piazza continuava la discussione in tantissimi capannelli. L'agenzia ANSA da notizia, informa in un lungo «bollettino di guerra» compilato dalla questura di Milano di «numerosi episodi» di violenza avvenuti nella mattinata.

Il corteo che ha visto la partecipazione di 2-3 mila operai «selezionati», una grossa parte era costituita da quelli del PCI. C'è da rilevare la presenza, in fondo al corteo, di

continua a pagina 6



«Per permettere che la gente torni subito nelle zone colpite»

I sindacati insistono: l'austerità è poca

ROMA, 20 — Il dibattito aperto al direttivo sindacale dopo la relazione di Benvenuto è proseguito ieri sera e oggi con due fasi molto distinte. Per tutta la giornata di ieri infatti si sono avvicendati alla tribuna una parte dei 130

segretari regionali e di categoria invitati a questa sessione del comitato direttivo allo scopo di dare alla segreteria della federazione un'immagine più complessiva della situazione esistente all'interno dei quadri chiamati a riportare alla periferia della istituzione sindacale la strategia approvata da questo direttivo. Le critiche alla relazione di Benvenuto e in particolare alle indicazioni di lotta previste dalla segreteria della federazione sono state molte ed articolate; dal segretario della CGIL della Campania, Morra che ha chiesto un maggior impegno dei vertici sindacali nei confronti delle regioni meridionali, richiedendo che in un'unica giornata fossero convocati tutti gli scioperi di 4 ore nelle regioni meridionali, al segretario degli ospedalieri della CGIL, che facendo una parziale autocritica sul comportamento del proprio sindacato in occasione degli scioperi autonomi della categoria ha sottolineato l'importanza di un unico sciopero generale nazionale nello stesso giorno in tutta Italia.

ROMA, 20 — Erano circa 2000 stamattina, nel centro di Roma, gli operai e le operaie della Bloch, venuti da tutta Italia. Il grosso è venuto da Reggio Emilia, circa 1200 persone, comprese delegazioni di operai e delegati di tutti i settori. Da Bellusco e Spirano circa 300 persone in tutta Italia.

Roma - 2000 operaie della Bloch manifestano sotto i ministeri

Sono proseguiti le mobilitazioni a Bellusco e Trieste

ROMA, 20 — Erano circa 2000 stamattina, nel centro di Roma, gli operai e le operaie della Bloch, venuti da tutta Italia. Il grosso è venuto da Reggio Emilia, circa 1200 persone, comprese delegazioni di operai e delegati di tutti i settori. Da Bellusco e Spirano circa 300 persone in tutta Italia.

Ferrovieri: Dopo lo sciopero di lunedì Si indurisce lo scontro nelle ferrovie

A Roma, Piacenza, Milano si è scioperoato di nuovo mentre in altre città sono state tenute delle assemblee

Dopo lo sciopero di domenica e lunedì indetto dalla FISAFS e da numerosi collettivi autonomi di base, lo sciopero e la mobilitazione sono continuati in numerose città. A Roma lo sciopero indetto dal comitato politico, pur non raccogliendo molte adesioni, è stato una grossa occasione di di-

scussione negli impianti sul problema di una gestione operaia del contratto. Molte decine di ferrovieri sono partiti in corteo dal ministero dei trasporti e sono andati alla stazione Termini (occupandone l'atrio per due ore), a distribuire un volantino ai passeggeri in

continua a pagina 6

Paghi chi non ha mai pagato

ROMA, 20 — «Il ministero delle finanze sembra un ministero per non far pagare le tasse», così martedì titolava il Corriere della Sera. Il Corriere della Sera ha perfettamente ragione. Tralasciando infatti quella che è la rapina abituale dei padroni, cioè l'evasione fiscale, il che significa, tanto per essere precisi e per non dimenticarlo, 25.000 miliardi annui, vogliamo considerare specificamente i crediti dell'erario, cioè quelli che in gergo tecnico si definiscono «liquidi certi ed esigibili» e per risuonare i quali sarebbe sufficiente applicare la procedura coattiva praticamente già esistente, o meglio adottare per legge una procedura che spazzi via tutti i cavilli burocratici e legali, naturalmente funzionali ai padroni e inventati per loro. Ci soffermiamo più particolarmente, iniziando la nostra indagine, sulle cosiddette tasse ed imposte indirette sugli affari, che comprendono i passaggi di proprietà, le successioni, le donazioni, i contratti di affitto, le concessioni governative ecc.

La procedura che segue normalmente una pratica agli uffici del registro è tenacemente interminabile, cosicché nella quasi totalità dei casi l'amministrazione finanziaria non arriva (naturalmente non vuole arrivare e naturalmente non per colpa dell'assenteismo degli impiegati) a riscuotere i crediti accertati. A questo proposito — e sfidiamo chiunque a smentirci — possiamo citare il dato certo dell'ufficio del registro di Roma, che sui propri elenchi residui porta la somma complessiva di lire duecentodiciassette miliardi, duecentotredici milioni cinquecentotrentaseimila quattrocento settantasei lire fino al 31 dicembre 1975 e quindi possibile di ulteriori sostanziosi incrementi.

Se rapportiamo questo dato certo a tutto

territorio nazionale non è affatto azzardato, e anzi forse ancora ottimistico, parlare di seimila miliardi non riscossi dei padroni, delle società immobiliari, cioè di limpidi amici di Andreotti; mentre la rapina della stangata racimolerà quattromila miliardi, con la differenza che a pagare saranno i proletari e che la stangata significa anche e soprattutto inflazione, blocco della scala mobile, diminuzione dell'occupazione e del potere d'acquisto dei salari e tutte le altre belle cose che ci aspettano.

Il dato certo di Roma si riferisce peraltro soltanto a quella che si chiama imposta complementare di registro, ma a questa vanno aggiunte tutta una serie di imposte minori e ugualmente non riscosse, quali il catasto, l'addizionale, la cassa notarile archivi e soprattutto gli interessi di mora, che corrispondono al sei per cento annuo in assenza di con-

IL PROBLEMA NON È LONGO O AMENDOLA

L'attuale leadership del PCI si divide in dirigenti responsabili e dirigenti «più» responsabili. I primi sono responsabili rispetto al sistema capitalista, alle sue compatibilità e priorità; da questo ricavano le compatibilità del loro presente con la storia del movimento operaio e le priorità del partito che dirigono rispetto alla storia del loro stesso partito. I secondi sono «più» responsabili non nei confronti della classe operaia ma nei confronti dei primi — cioè delle loro esigenze di rappresentazione scenica, di dosaggio dei toni, di elasticità del linguaggio — e della storia del loro partito. Mai questa distinzione si è affermata con tanta nettezza come nel Comitato centrale del PCI che è in corso, soprattutto per merito di Longo — l'anziano e, già da tempo, emarginato presidente del partito — e di Amendola — l'affermato capofila della linea Carli ne Ipartito nel movimento operaio ufficiale. Per Longo la storia del partito è la misura per attenuare e contenere verbalmente le fughe in avanti, le spregiudicatezze e il vero e proprio sbraccamento confindustriale-andreattiano della sua gestione attuale; ma è anche un confine invalicabile, segna cioè l'impossibilità di una proposta alternativa e di un diverso rapporto con il proletariato e i movimenti di massa. «Così come credo francamente inutile affermare — dice significativamente Longo — di essere pronti a porre in secondo piano gli interessi del partito per dare prova della nostra responsabilità nazionale (...). La misura della nostra responsabilità nazionale è data dalla capacità di essere quelli che siamo stati e siamo, di esaltare ciò e non di alterare la nostra immagine...». Significativamente nell'intervento di Longo manca qualunque accenno e riferimento — se non di carattere dogmatico e scolastico — al movimento di massa, alla sua dinamica e contenuti attuali, alla settimana di scioperi operai e all'obiettivo operario di uno sciopero generale. Del movimento riesce a cogliere solo alcuni riflessi sullo stato e la tenuta del partito: «abbiamo avvertito l'esistenza di tutti, di riserve, nei confronti della nostra linea, che debbono farci riflettere». Ma la riflessione di Longo non è casuale; non esistono nella storia del PCI precedenti paragonabili agli attuali fenomeni di corresponsabilizzazione governativa senza contropartite, di adeguamento ai valori capitalistici, di scontro con la classe operaia. E i pericoli di rottura della delega ai dirigenti, del centralismo burocratico, dell'unità tra vertice e base sono pericolosi realmente esistenti, sono corrispondenti alle capacità, sia pure embrionali e tendenziali, del movimento degli scioperi di coinvolgere settori di avanguardie e di compagni legati al PCI in una linea

di opposizione al governo; alla capacità di portare fuori dal partito lo scontro politico tra la linea di collaborazione governativa e la ricerca di una alternativa pratica e di classe. La stessa, preziosa, affermazione di Longo per cui «quello che più conta sono i fatti, l'azione coordinata delle masse per conquistare risultati concreti; e qui bisogna francamente riconoscere che il bilancio è piuttosto negativo», ciò non si è ottenuto niente: mentre porta Longo ad appoggiare, pur preoccupato, Berlinguer e a criticare Peggio e Amendola; si esprime nel comportamento delle avanguardie del movimento in iniziativa, certo non lineare, contro il «bilancio negativo» della collaborazione tra Berlinguer e Andreotti — oltre che in genuino ribrezzo per Amendola e Peggio. Longo esprime dall'interno del PCI la preoccupazione per una esposizione diretta del PCI alla critica di massa e viene per ciò stesso utilizzato — come già nel passato, all'indomani del Festival dell'Unità — per accreditare l'immagine ambigua di un partito disposto a ritornare indietro e quindi per paralizzare le spinte, i fermenti della sua base operaia combattente e delle avanguardie autonome.

D'altra parte all'interno del PCI e, in particolare, del suo gruppo dirigente e di un Comitato centrale ossequioso, deferente nei confronti di Berlinguer più che attento agli stessi compiti di analisi politica della fase, gli inviti alla riflessione riguardano un orientamento complessivamente già definito. Si va da affermazioni come «molto spesso prevale ancora un atteggiamento in negativo e cioè — anche nelle fabbriche — la lotta contro qualcosa piuttosto che la lotta per imporre nuovi orientamenti»; all'esplicita conclusione di Manfredini — quando alla Fiat «ora, anche le forme di lotta assumono un'importanza particolare; non è più possibile rifugiarsi soltanto nello sciopero generale». E' l'unico intervento sullo sciopero generale; ed è contro lo sciopero generale. Complessivamente le osservazioni di merito alla relazione di Berlinguer riflettono spesso un orientamento più cauto e pragmatico sulla questione delle contropartite, viste come merce di scambio, pur minima e parziale, nei confronti della stangata governativa e, in particolare delle tante stangate in preparazione presso gli enti locali e da parte delle giunte di sinistra tariffare, assistenza, servizi; sono cioè le preoccupazioni di Novelli e della periferia amministrativa del partito. Oppure, su un piano più generale, evidenziano la contraddizione tra i tempi dell'uscita dal «tunnel» rappresentato dall'attuale esperienza governativa (Di Giulio) — altri l'ha chiamata «fase intermedia» — e la profondità e continuità della crisi economica e continua a pagina 6

All'ufficio del Registro di Roma, 217 miliardi che lo stato può riscuotere subito

Il processo Calabresi-Lotta Continua, a sette anni dall'assassinio di Giuseppe Pinelli

Il tribunale vuole ancora imporre la menzogna di Stato

MILANO, 20 — «Non so qui, ancora una volta, per una mia vocazione o per mania di esibizione né perché abbia eccessiva fiducia nella giustizia; la ragione di fondo è un'altra: come spiegare la morte di Giuseppe Pinelli (assassinio o suicidio che si voglia chiamarla) e come spiegare la persecuzione e il linaggio imbastito dallo stato nei confronti di una minoranza, gli anarchici, per attuare un disegno reazionario».

Questa dichiarazione del compagno Pio Baldelli ha riaperto, a distanza di 5 anni, di fronte alla 1 Sez. del Tribunale di Milano, presieduta dal dott. Cusumano, il processo intentato contro Baldelli e il nostro giornale dal defunto commissario Luigi Calabresi. Assenti gli avvocati e la vedova di Calabresi: sembra che abbiano ritirato la costituzione di parte civile, una «revoca tacita», si dice in linguaggio guidizioso. Il fatto saliente dell'udienza di oggi (anche se già se ne parlava nei giorni scorsi) è stata la richiesta,

fatta dagli avvocati di difesa Marcello Gentile e Bianca Guidetti Serra, di citazione dei responsabili del servizio segreto gen. Maletti e amm. Henke e di altri funzionari del Ministero degli Interni (dott. Catenacci) e della questura di Milano; sono il questore Marcello Guida (quello che, a pochi minuti dal volo di Pinelli, dichiarò alla TV: «Pinelli era gravemente indiziato. Gli abbiamo fatto un nome, un gruppo. Lui è sbiancato in volto e si è buttato dalla finestra») e il dott. Allegra, allora capo dell'Ufficio Politico della questura. Quest'ultimo disse alla madre di Pinelli che il figlio non poteva essere rilasciato perché c'erano state «pressioni provenienti da Roma».

Nell'illustrare la richiesta Gentili ha richiamato la sentenza del giudice istruttore di Catanzaro contro Vito Giannettini, in cui è provato che una parte del SID ha avuto un ruolo attivo e determinante nella strategia del terrore iniziata con gli attentati del 1969 e con la strage di piazza Fontana. «L'agente del SID Giannettini», si legge

nell'ordinanza di Catanzaro, «prese contatti con la cellula veneta per indurla ad atti terroristici che dovevano portare ad uno stato totalitario». E Giannettini aveva alte coperture, protezioni. Gli ordini gli venivano dati direttamente dai capi del SID. E a Milano che cosa succedeva?

Mentre era sequestrato illegalmente in questura, a Pinelli, venivano contestati gli attentati ai cambi della stazione e quelli avvenuti sui treni nell'agosto 1969. «E' un ferroviere», era la chiave delle deduzioni. Anche per questi attentati sono state scoperte negli anni dopo le responsabilità delle cellule eversive fasciste legate al SID. Il PM Luca Mucci, dopo aver giudicato «abnorme» l'operato del precedente collegio presieduto da Biotti («ho dato una scorsa sommaria agli atti») ha respinto tutte le richieste di citazioni di nuovi testimoni presentati dalla difesa: «Questo è un processo per diffamazione; sulla morte di Pinelli esiste una sentenza istruttoria che esclude il suicidio e l'omicidio; il tribunale non deve far altro

che recepire la sentenza di D'Ambrosio e giudicare. Se facesse diversamente il tribunale si troverebbe sbarrata la strada dall'articolo 596, andrebbe incontro all'art. 90, incapace nel 402. Il tribunale vuole rileggere la deposizione di Panessa, Mainardi, Mucilli, Allegra, ecc? Il 348 gli taglia la strada».

Così, il PM intenderebbe espellere da questo processo i falsi, le bugie, le contraddizioni, le affermazioni menzognere, le incongruenze coperte di ridicolo, i sorrisi ebbi di funzionari che deposero 5 anni fa. E anche tutto il contorno del complotto di stato che c'è attorno all'assassinio di Pinelli e alla strage di piazza Fontana. Il tribunale, riunitosi in camera di consiglio, ne è uscito alle ore 13,30 con le seguenti decisioni: ha fatto propria la sentenza istruttoria di D'Ambrosio, per quanto riguarda l'acquisizione della sentenza istruttoria del tribunale di Catanzaro, e per quanto riguarda invece la richiesta di nuove testimonianze si è riservato di esaminare la richiesta nelle prossime udienze.

Rinnovato il consiglio superiore della magistratura

Fine di un monopolio reazionario

A colloquio con il giudice democratico Luigi Saraceni

Gli oltre 5.000 giudici togati che costituiscono il corpo della magistratura, hanno rinnovato il Consiglio superiore con la consultazione elettorale di domenica. L'organo di autogoverno della magistratura ne esce profondamente mutato: il primo dato certo è che il rigido monopolio corporativo assicurato ai reazionari di Magistratura Indipendente dal meccanismo truffaldino della vecchia legge elettorale è finito. A palazzo dei Marescialli entrano 2 consiglieri di Magistratura Democratica (Ramat e Coiro) e per poche decine di voti non è scattato il quorum per il terzo seggio. Con i 4 magistrati (o forse 5, i conteggi sono ancora in atto) eletti nella lista di «Impiego Costituzionale», la pattuglia dei giudici progressisti assume una consistenza che certamente peserà sulla linea del Consiglio. Il bottino di Magistratura Indipendente è ben magro non solo in rapporto alla vecchia gestione, ma anche rispetto alle previsioni della vigilia: la corrente di destra ottiene, con 8 o 9 seggi, la maggioranza relativa, ma le speranze di far leva massicciamente sugli umori conservatori e corporativi sono andate deluse, anche se l'ala oltranzista potrà contare sull'appoggio dei 2 consiglieri dell'UMI, la corrente ultrareazionaria dei giudici di Cassazione. I centristi di «Terzo Potere», infine, ottengono 4 seggi che completano il quadro dei 20 consiglieri eletti direttamente dai giudici.

Una delle prime scadenze che il consiglio dovrà affrontare sarà la nomina del vice-presidente (come è noto la presidenza spetta al capo dello stato). Sarà un «test» importante per verificare gli orientamenti del consiglio e la capacità, da parte dei consiglieri di sinistra, di sventare una nuova gestione allineata con gli interessi del potere democristiano come è stata quella del fanfaniano Giacinto Bosco. Per la successione già si fanno i nomi di Bachelet, ex presidente dell'Azione Cattolica e quello del giurista professor Conso, entrambi membri laici nominati dal Parlamento.

Sui risultati della consultazione abbiamo intervistato il pretore Luigi Saraceni, della sezione romana di MD.

Si può dire che l'abolizione del vecchio meccanismo elettorale ha inciso positivamente sul rinnovo del Consiglio?

Certamente sì. I risultati dimostrano che gli equilibri assicurati dal regolamento maggioritario erano frutto di una imposizione illiberale e che la vecchia composizione, lungi dall'essere espressione dell'autodeterminazione dei giudici, era il frutto di un calcolo politico: asicurare comunque il monopolio delle destra.

Come valutate i risultati ottenuti da MD?

Dovremo analizzare più approfonditamente i dati, ma è fuori di dubbio che MD ha riportato un'affermazione molto soddisfacente.

La categoria dei magistrati è chiusa, conformista, spesso disinformata,

ma è fuori di dubbio che MD ha riportato il maggior



L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli

le idee nuove tendono a farsi strada con molta difficoltà. In questo quadro i consensi al nostro programma, che è di alternativa radicale, hanno un significato che va al di là dei 2 seggi conquistati.

Magistratura Democratica è stata il bersaglio principale del potere giudiziario, e i suoi aderenti si sono trovati al centro di un'opera sistematica di repressione e denigrazione. Tutto questo ha inibito negativamente sulla lista.

Hanno tentato di isolarsi, ma proprio in questa elezione, mi sembra, abbiamo dato una dimostrazione di vitalità. Franco Marrone, contro il quale proprio il vecchio consiglio si è impegnato con particolare accanimento, Cosa farà MD su questa questione centrale?

Gestione democratica degli uffici significa in primo luogo nomina non arbitraria dei loro titolari. Cosa farà MD su questa questione centrale?



Gli scontri alla prima udienza del processo



Arrestato a Barcellona Augusto Cauchi

E' stato arrestato a Barcellona per spaccio di banconote false, Augusto Cauchi, amico di Mario Tuti e ricercato per i numerosi attentati compiuti da Ordine Nero e dal Fronte Nazionale Rivoluzionario di cui faceva parte.

Ex ordinovista, subito dopo lo scioglimento del gruppo, divenne uno dei maggiori organizzatori di Ordine Nero. Assieme a Massimo Batani partecipò (quando ancora era ufficialmente tesserato del MSI) a numerose aggressioni contro studenti democratici. Il suo ruolo era quello di anello di congiunzione tra il FNR di Tuti e le altre cellule nere del centro Italia.

I retroscena della fuga di Cauchi sono quanto mai interessanti: riportano alla squadra politica di Arezzo e a Oreste Ghinelli, federale missino. L'inchiesta relativa sta subendo proprio in questo periodo l'insabbiamento, fatto per archiviare queste responsabilità ed altre ancora più alte. Quando si tira in ballo Arezzo, con magistrati come Marsili, avvocati come Ghinelli, «venerabili maestri» come Licio Gelli e registi occulti come Amintore Fanfani, ogni inchiesta è di breve durata. Quello che si sta facendo per soffocare le nostre rivelazioni sul «Drago Nero» lo conferma.

Licenziato dall'ospedale psichiatrico di Rieti un medico democratico

RIETI, 20 — Non più di un mese fa la stampa borghese di Rieti si dedicava con un interesse senza pari a coprire di insulti continui e con toni scandalistici le vicende di Simonetta ricoverata all'ospedale psichiatrico, sottoposta ad un schifoso struttamento da parte di un infermiere.

Ora Simonetta è dimenata, dimessa dall'ospedale psichiatrico nessuno si sente più responsabile di lei. La vicenda torna a galla soltanto per servire da pretesto a bloccare un tentativo di apertura dell'ospedale psichiatrico di Rieti, uno dei più orribili e naufraganti d'Italia, da parte dell'assemblea settimanale. Resca uno dei pochi medici democratici è stato licenziato. La cosa è tanto più grave in quanto viene decisa da una giunta di sinistra che partecipa all'assemblea settimanale e che si è sempre dichiarata disponibile a tentativi di cambiamento. Di fatto i partiti di sinistra (PCI, PSI) ne privilegiano gli equilibri interni alla giunta e subiscono i ricatti reazionari.

Infatti il licenziamento di Resca, simpatizzante di Psichiatria Democratica, viene a controbilanciare la destituzione del direttore Reitano ben conosciuto per i suoi metodi reazionari.

Le lamentele sono venute un po' da tutti: perché il giornale non si chiude mai in orario; perché gli articoli arrivano troppo tardi (facendo uscire il piombo dalla linotipia in ritardo, questo si ripercuote sui compositori, sui fotografi, sugli stampatori, sugli spedizionieri); sui carichi di lavoro; del perché il 60 per cento degli originali fossero scritti a mano e non battuti a macchina. In seguito a questo si è deciso di fare un'ulteriore riunione con tutta la redazione il giorno 11, in modo da cominciare ad approntare un piano di lavoro che funzionasse...

Attentati e provocazioni a Pergine (TN)

PERGINE (Trento), 20 — Domenica notte esplode una carica di dinamite alla periferia di Pergine in Valsugana. E' la terza bomba da due mesi a questa parte: le prime due sono state messe al festival dell'Unità e davanti alla sede del PCI.

Questa serie di attentati si inquadra in un clima di provocazione e di intimidazione contro la sinistra e i suoi militanti iniziato a Pergine con la campagna elettorale, che ha come protagonista principale il PPTT (Partito popolare trentino tirolese).

Questo partito locale ha accentuato in questi ultimi tempi in tutta la provincia la sua impostazione qualunquista e reazionaria con una continua campagna contro il pericolo rosso, e l'infezione comunista dilagante nel Trentino. Il ruolo di provocazione reazionaria e di attivazione anticomunista del PPTT trentino di fronte alla crescita delle lotte operaie che hanno inciso profondamente anche nelle valli, appare sempre più chiaro.

Lo confermano i collegamenti politici, organizzativi e finanziari fra il Partito popolare trentino tirolese e SVP, e tra questi due partiti e la DC bavarese di Strauss,

Torino: sciopero dei lavoratori del bar della stazione di Porta Nuova

I 60 lavoratori dipendenti della SoGeBar, la società che gestisce i bar, il self-service e le roulotte della stazione di Porta Nuova di Torino, hanno scioperato compatti domenica in appoggio alle richieste presentate dalla rappresentanza sindacale.

L'iniziativa è partita da compagni della sinistra rivoluzionaria, in particolare di Lotta Continua che sono riusciti a vincere la tradizionale paura e a portare il sindacato anche in questa ditta. La SoGeBar, come tante altre ditte del settore pubblici esercizi sta in piedi con i contratti a termine, strumento di ricatto e di minaccia, e una delle rivendicazioni principali è proprio quella della assunzione di tutti i lavoratori attualmente impiegati. La questione è esplosa in particolare modo per il licenziamento di un lavoratore Feno, che a seguito di un esaurimento nervoso è stato sottoposto a tutta una serie di provvedimenti disciplinari pretestuosi fino ad avere la scusa per licenziarlo. Viene chiesta anche la revisione delle qualifiche in base al contratto (molti lavoratori non hanno la qualifica stabilita per la loro mansione), l'installazione di gabinetti nel bar centrale, la fine del clima di repressione. Non appena saputo che un compagno era stato nominato rappresentante sindacale, il padrone lo ha sottoposto a una vera persecuzione: contestazioni perché ha parlato «dieci minuti» con un altro lavoratore, cambiamento di orari con privazioni del diritto di mangiare al self-service.

Il secondo punto cui si è discusso (nella prima riunione) è stato il perché del grave ritardo del

Parlano gli operai della 15 Giugno

Alla fine di settembre pubblichiamo un articolo sulla «Tipografia 15 Giugno»; abbiamo avuto dei ritardi nel trasferimento dei locali (principalmente per lungaggini nell'allaccio della corrente elettrica, avvenuto solo da tre giorni). Contiamo di cominciare a stampare Lotta Continua nella nuova sede ai primi di novembre. Nel frattempo altre cose sono andate avanti, prima di tutto una utilissima collaborazione (assemblee munici) tra la redazione, l'amministrazione, la diffusione e gli operai del 15 Giugno; e sono anche un po' migliorati i nostri «mezzi tecnici»; ringraziamo per aver risposto all'appello lanciato dal giornale per 15 macchine da scrivere, la federazione di Roma, di Trento (un'altra macchina era già stata mandata dalla federazione di Torino) e due compagni che hanno donato le loro; così oggi disponiamo di quattro robuste macchine da scrivere e in più di una calcolatrice. Ma ora lasciamo la parola agli operai del 15 Giugno e alle decisioni che sono state prese in assemblea.

Luglio, agosto, settembre. Tre mesi che la «15 Giugno» funziona (anche se ancora senza la sua Tipografia).

Tre mesi in cui operai e compagni hanno avuto il tempo di amalgamarsi, di litigare, di gioire quando le cose andavano come dovevano andare, di demoralizzarsi quando non andavano...

ALL'INIZIO!

Quando si è cominciato ad assumere gli operai della «15 Giugno», era stato prospettato (in linea di massima) quale rapporto di lavoro ci doveva essere, quale garanzia per il posto di lavoro; quali in genere le garanzie per poter lavorare sicuri e svolgere così al meglio delle nostre possibilità i compiti che ci erano stati affidati.

Dipende perciò unicamente da voi anche se gli operai della «15 Giugno» (per lo meno quelli che hanno qualche conoscenza) si sono impegnati a contattarsi possibili lavori, che la sottoscrizione vada avanti in modo che questa tipografia diventi una realtà funzionante altrimenti rinunciamo e diciamo francamente e sinceramente!

CARICHI DI LAVORO

Più volte con la redazione è stato chiesto di rispettare un determinato numero di cartelle e di tempi per la chiusura del giornale, fino ad arrivare al giorno 6-10-76 in cui si decideva di fare un'assemblea il 7-10-76 tra tutto il personale, l'amministrazione della «15 Giugno» e la redazione.

Le lamentele sono venute un po' da tutti; perché il giornale non si chiude mai in orario; perché gli articoli arrivano troppo tardi (facendo uscire il piombo dalla linotipia in ritardo, questo si ripercuote sui compositori, sui fotografi, sugli stampatori, sugli spedizionieri); sui carichi di lavoro; del perché il 60 per cento degli originali fossero scritti a mano e non battuti a macchina. In seguito a questo si è deciso di fare un'ulteriore riunione con tutta la redazione il giorno 11, in modo da cominciare ad approntare un piano di lavoro che funzionasse...

In questa riunione i linotipisti si offrivano di fare 7.000 battute all'ora (senza errori, cioè senza contare il tempo occorrente per fare le correzioni, sommari e titoli) a patto che l'ultimo articolo non dovesse arrivare dopo le 17,30-17,45; che ogni pagina avesse un suo redattore fisso, che ogni pagina avesse un tempo massimo di chiusura; e che la quantità totale delle pagine dattiloscritte non superasse le 88-92; che ogni giorno ci fosse un progetto in cui si indicasse il numero degli articoli che andavano in ogni pagina e il numero delle cartelle degli stessi; che il numero delle cartelle fossero omogeneamente distribuite, per carattere e corpo (per pagina: 10 cartelle in c. 8; 4-5 in c. 10).

All'inizio le cose hanno stentato a funzionare, e abbiamo avuto anche un infortunio per fortuna non molto grave, ad uno stampatore che per la fretta si è schiacciato due unghie nei rulli della rotativa. E l'intenzione principale di questo Corso vuole essere proprio quello di offrire tutti uno strumento in più di valutazione critica della società che ci circonda. Il piano dell'opera prevede momenti di introduzione teorica storica all'antropologia insieme ai rapporti fra questa disciplina e le altre scienze sociali, necessari negli intendimenti dei curatori dell'opera per entrare poi immediatamente nel vivaio del discorso estremamente attuale dell'antropologia.

Questo Corso è scritto da esperti non esperti, anche se, crediamo, che i più addetti ai lavori troveranno forse una certa difficoltà per il loro uso. Il corso si articola in quattro moduli: 1) l'antropologia culturale, 2) la sociologia, 3) la psicologia, 4) la psicanalisi. I moduli sono composti da 12 lezioni ciascuno, per un totale di 48 ore di studio. Il corso si articola in quattro moduli: 1) l'antropologia culturale, 2) la sociologia, 3) la psicologia, 4) la psicanalisi. I moduli sono composti da 12 lezioni ciascuno, per un totale di 48 ore di studio.

Con quest'iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Verbale della riunione operaia di Torino

Il 9-10 ottobre si è tenuta a Torino una riunione nazionale di operai di Lotta Continua. Il verbale della riunione che pubblichiamo è stato diffuso anche come ciclostilato. Il verbale della successiva riunione tenuta a Milano sarà pubblicato dal giornale quanto prima.

Sabato 9 ottobre si è svolta a Torino la prima di una serie di riunioni che i compagni operai di Lotta Continua intendono promuovere per riappropriarsi di un dibattito politico sulla linea che è sfuggita oggi dalle nostre mani.

Il dibattito convocato con l'ordine del giorno preciso: 1) andamento e giudizi sul convegno operaio di Roma; 2) organizzazione di massa, CdF e sindacati; è stato in parte travolto dagli avvenimenti dell'ultima settimana. Si è così dato vita ad un incontro che, pur sforzandosi di entrare nel merito dell'ordine del giorno, non si è mai distaccato dalla realtà delle scadenze quotidiane, avendo il pregi, che che molte nostre riunioni non hanno più, di raccolgono insieme pratica e teoria.

E' estremamente difficile quindi esprimere su tutti gli argomenti toccati un punto di vista omogeneo che permette di arrivare ad un vero e proprio documento congressuale. I compagni che hanno promosso questa riunione preferiscono quindi toccare alcuni punti in questa introduzione e rimandare per il resto al verbale del dibattito, ricco di spunti, ma che necessita di un maggior approfondimento.

Ci si è lasciati infatti con l'impegno di rivedersi prima in riunioni convocate a livello provinciale (o regionale) e almeno una volta insieme prima del congresso per continuare la discussione.

C'è però un argomento che merita di essere accennato in quanto negli interventi dei compagni ha raggiunto una omogeneità che, anche nelle differenti sfumature, va sottolineata e non ostacolata. Il problema in questione è quello della centralità operaia nel partito.

Su questo, che è la base di partenza per queste riunioni, c'è da registrare che tutti i compagni intervenuti erano concordi nel criticare il modo in cui la linea politica del nostro partito è stata elaborata negli ultimi tempi in maniera abbastanza staccata dalla realtà, o per usare una frase ricorrente negli interventi dei compagni « a tavolino ».

Non c'è in questa critica una accusa a persone precise, quanto a tutto il corpo dirigente della nostra organizzazione.

Non c'è neppure, come alcuni interventi mettevano in luce, la volontà di distruggere, in nome di un falso operismo, l'importanza dello studio, della comprensione dei problemi, dell'approfondimento teorico.

Néppure è presente, almeno nella maggioranza dei compagni, una volontà di « cacciare » dal partito chi sa parlare bene, chi sa « leggere e studiare », ma piuttosto un desiderio preciso da parte di tutti i compagni operai di impadronirsi di quegli strumenti che spesso sono patrimonio esclusivo degli intellettuali.

La volontà chiara è quella di riscoprire l'importanza di una elaborazione veramente collettiva della linea politica, quella di fare della nostra linea un patrimonio di tutta l'organizzazione, non di pochi.

Questa cosa oggi passa attraverso la pratica di queste riunioni aperte solo ai compagni operai, ma per arrivare prima al congresso a concretizzarsi in proposte più precise per riconquistare quel ruolo che nell'organizzazione ci compete.

Solo chi non vive quotidianamente questi problemi può pensare che siano cose vecchie o che si tratti di manovre di coridoio.

La sensazione da parte dei compagni operai di essere esclusi dalla dirigenza del partito o di essere utilizzati solo in particolari momenti felici della lotta di classe non può essere liquidata con una accusa di operismo, ma invece richiama tutta una serie di problemi irrisolti, ma non per questo « vecchi », quali quello della formazione dei quadri (problema che in molti interventi assumono la forma della richiesta di scuola quadri) o quello del rapporto che deve esistere in un partito rivoluzionario tra direzione del partito e pratica politica di massa.

A noi non interessa mettere qualcuno in grado di elaborare teorie che altri, in altri momenti storici svilupperanno; ci interessa prima di tutto avere una strategia che tutti i militanti, operai per primi, padroneggino e sappiano praticare; altrimenti saremo i giornalisti della lotta di classe e non coloro che la fanno e la costruiscono.

Questa volontà dei compagni operai va raccolta fino in fondo e non mortificata perché essa è la premessa necessaria per poter affrontare una serie di problemi che altrimenti rischiano di trascinarsi dietro ben oltre il congresso.

In molti compagni è chiaro come sia sbagliato pensare ad un congresso risolutivo di tutti i mali, ma questo deve servire almeno per riaffermare alcuni punti dai quali ripartire; anche se scarsa è stata ancora la capacità di entrare nel merito di specifiche strutture o ancor meno dei nomi, una cosa è apparsa chiara: che gli operai, perlomeno nella loro maggioranza sono schierati, e chiunque prenda posizione deve confrontarsi con questa realtà.

E' in questa logica il rifiutare il congresso per correnti, per l'uno contro l'altro. C'è invece la volontà chiara di ristabilire canali di collegamento tra i compagni operai che devono ritrovare tutto il loro spazio. E' criminale infatti il comportamento di chi al giornale censura, sia pure in buona fede o per disattenzione, la convocazione di queste riunioni.

Siamo invece convinti che solo ricreando la direzione del partito cominciando dai compagni più legati alle masse, più inseriti nel lavoro politico quotidiano, sarà possibile evitare errori di giudizi o di valutazione dei quali dobbiamo in continuazione autocritici, cosa facile per chi sta lontano dalle masse, cosa sempre più difficile per chi ci vive a contatto.

Vogliamo cioè, prima di entrare nel merito degli errori, evitare che si continui con una pratica che sta distruggendo il partito. E' nessuno può chiudere gli occhi su questo, o usare come scudo il risultato elettorale.

Non pensiamo che si possano accusare i compagni di affrontare « solo » problemi di metodo; leggendo il verbale ci si accorgere della ricchezza della discussione. Ma vogliamo ricordare che il metodo politico con cui si elaborano strategie è fondamentale: non è usando un metodo

allargare di più la lotta; ad esempio, noi ci siamo trovati abbastanza impreparati di fronte alla presenza degli operai di una impresa attualmente in cassa integrazione alle porte dell'Enel giovedì mattina. Abbiamo saputo utilizzare questa presenza per introdurre un discorso sull'occupazione, ma la mancanza di organizzazione ha impedito che in questa azione venissero coinvolte anche le altre imprese. C'è nel discorso del compagno una estrema chiazzatura fra ruolo del delegato, all'interno della squadra e il ruolo del sindacato. Il compagno ricorda come questa distinzione sia facilitata dalla grossa presenza di una sinistra rivoluzionaria nel consiglio.

Rispetto ai delegati del PCI c'è oggi una incapacità grossa a rispondere alle richieste del movimento.

Salvatore dell'Alfa di Arese

tendenza allo sciopero lungo. Se c'è, va assolutamente raccolta e generalizzata altrimenti c'è il rischio che venga soffocata.

Riprende l'intervento di Roberto di Rivalta rispetto al PCI: dice che le lotte di oggi sono si lotte antirevisioniste e antisindacali ma per battere la linea sbagliata del PCI non per distruggere il PCI. A partire da questo bisogna lavorare per far partire dappertutto le lotte e non mettendo al primo posto l'obiettivo di far entrare alcuni compagni in Lotta Continua.

Dobbiamo poi rispondere se il PCI ha la possibilità di tornare indietro e di cavalcare la tigre. Io credo di no: la strada imboccata dai revisionisti è a senso unico.

Freschi della OM di Milano

I compiti a cui è chiamata la nostra organizzazione in questa fase sono importanti e numerosi, ma bisogna anche dire che nessuna altra organizzazione è oggi in grado di rispondere a questi compiti.

Dobbiamo avere la capacità non solo di fornire le sedi di discussione ma anche di fornire le indicazioni generali che le masse richiedono. Abbiamo cioè un grosso spazio e grandi possibilità ma anche una grossa responsabilità; se oggi veniamo meno a questi compiti la pagheremo duramente. Un esempio di come ci siamo mossi correttamente viene dalle lotte degli ultimi giorni a Milano all'Alfa e nella zona Sempione.

Paolaccio di Milano della Fargas

Ricorda anche lui la riunione operaia di Milano che ha raccolto operai da mesi non si ritrovavano. Sottolinea però l'importanza di entrare nel merito dei problemi e non sorvolarli. C'è la necessità di dire chiaramente come noi operai vogliamo dirigere il partito e di come arriviamo al congresso. Se è necessario cioè costruire una cor-

Salvatorino dell'Alfa di Arese

La linea revisionista espropriata gli operai e non li fa contare nell'organizzazione. Come nel '69, la lotta al PCI e al revisionismo parte dalle fabbriche. Dobbiamo affermare che noi in questa fase abbiamo un ruolo importante: lo testimoni i fatti che stanno accadendo dentro le fabbriche in questo periodo.

Dobbiamo assolutamente avere la capacità di superare la disgregazione che ha investito Lotta Continua dopo il 20 giugno e promuovere iniziative nelle fabbriche.

In questi giorni i nostri compagni hanno avuto la capacità di ribaltare direttiva iniziativa di massa i consigli di fabbrica come strutture sindacali, che sono a volte diventati dei veri organismi di massa che dirigevano la lotta e davano indicazioni. Noi dobbiamo porre in queste riunioni operaie le condizioni per organizzare e dirigere questa forza enorme che esiste nelle fabbriche.

Cosa sta dietro la proclamazione dello sciopero di Mercoledì all'Alfa?

Ci sta una capacità dei nostri compagni di prendere l'iniziativa, di capire che in questo momento l'iniziativa è la cosa fondamentale.

Ugualmente nel partito noi operai dobbiamo prendere l'iniziativa per battere una linea revisionista, che non vuole nel partito la centralità operaia. Dobbiamo assumerci la responsabilità di essere direttive politica durante il congresso e dopo.

Daniele della CEAT di Torino

Io credo che sia necessario prima di affrontare il problema dei nomi per le strutture dirigenti, affrontare il modo con cui questo partito è diretto. Voglio dire che deve mutare il rapporto che c'è oggi fra un centro operaio e la segreteria sia a livello locale che nazionale. Se non riusciamo ad affrontare questo problema viene spontaneo riproporre sempre gli stessi nomi. E' necessario in questa fase stabilire un

I compagni operai non hanno gli strumenti degli intellettuali ciò nonostante devono avere la possibilità di esprimere la direzione politica e il partito deve metterli in grado di farlo. Che fine hanno fatto tutti i compagni licenziati? Io sono contrario a far licenziare i compagni operai per mandarli in segreteria, ma ritengo che se ci sono degli operai licenziati in grado di dirigere noi dobbiamo fare in modo che vadano in segreteria.

Anche gli altri nomi che noi riteniamo buoni per la segreteria dobbiamo proporli in tutte le strutture di partito.

Giovanni delle Carrozzerie di Mirafiori

Oggi siamo in pieno clima congressuale, io non dobbiamo essere in grado di conquistare la linea della dirigenza con quella delle masse. Però tra i dirigenti ci sono delle linee diverse, ma perché la linea giusta si afferma non possiamo prescindere da una seria autocritica su alcune cose del nostro passato.

Oggi ci propongono dei nuovi dirigenti; anche noi dobbiamo proporre i nostri dirigenti a partire dalla linea che esprimono, dalla loro capacità di capire nei fuori e confrontarsi con noi e con il resto del partito. Rispetto alle lotte di questi giorni dobbiamo essere tattici e dire che il nemico principale è Andreotti e non attaccare a casaccio.

Ai delegati che oggi sono disorientati senza un ruolo preciso, dobbiamo fare un discorso chiaro sui provvedimenti e dove vanno a parare; perché molti di questi sono disposti a prendere iniziative nelle fabbriche solo quando hanno ben chiaro quello che devono fare.

Il sindacato di fronte alla lotta di questi giorni ha proclamato queste 4 ore di sciopero per ingaggiare il movimento. Noi dobbiamo invece promuovere le lotte dal basso e costruire l'offensiva contro il governo Andreotti.

Bartolo di Mirafiori

Siamo eletti delegati non perché siamo di LC o perché serve a noi ma perché siamo avanguardie complessive e di lotta.

Noi quando attacciamo il governo attacciamo automaticamente il PCI che lo sostiene. Quando vado fra i miei compagni di reparto a spiegare i provvedimenti di Andreotti sono loro per primi a indicarmi come il PCI abbia oggi una grande responsabilità in questi provvedimenti. Oggi l'attacco nelle fabbriche al PCI e alla sua linea è feroce e io dico che il PCI oggi deve essere assolutamente criticato, ma sarebbe una critica sterile se a questa critica non si accompagnassero indicazioni precise. Sui delegati: io dico che bisogna farci eleggere delegati e che andiamo ai consigli per impedire che i consigli diventino strumenti di normalizzazione e di controllo dell'autonomia operaia.

Renzo ex GTE

Io credo che dobbiamo fare un salto di qualità non limitarci più ad essere avanguardie di lotta, ma avanguardie complessive.

Vi è da molto tempo nella nostra organizzazione un metodo di far politica vecchio e soprattutto, di tipo revisionista, di chi fa le lotte e di chi elabora e dirige la linea politica. Vi è uno svuotamento, presente in tutta l'organizzazione, dalle cellule di fabbrica al comitato nazionale di iniziativa politica di complessività nel dirigibile, un ruolo dal quale i compagni operai sono stati espropriati. Rivendichiamo la direzione politica nel partito. Questi tipi di riunioni non sono fatte per la formazione di una corrente organizzata, perché tra l'altro la corrente si sciolge al congresso. Queste riunioni devono essere punto di riferimento per tutto il partito, dobbiamo avere la capacità di promuovere dirigere, gestire un centro politico che abbia le caratteristiche permanenti di una rivoluzione culturale.

Dove essere una battaglia politica che non si esaurisce al congresso ma che continua anche dopo, che abbia il suo centro nella centralità operaia quindi per la crescita politica di tutti i militanti soprattutto operaio.

Una scuola che si caratterizza partendo dal punto di vista operaio.

Abbiamo assistito ad una fase precedente a questa ad uno sbalordito della nostra linea politica, ad una confusione ideologica, ad uno scambiare di volta in volta tattica per strategia. Abbiamo messo al centro le situazioni più importanti, quelle di lotta più forti in quel momento: i disoccupati, il movimento delle donne, i soldati, senza mai collegarli al nostro centro naturale: la classe operaia.

Perché io non capisco come i disoccupati riescano a vincere, come le donne possano avere la capacità di far marciare i loro problemi, se il loro centro non è la centralità operaia. Si è assistito a una disgregazione progressiva del partito che ha raggiunto il suo culmine alle elezioni. In questo congresso è in gioco LC rivoluzionario. La battaglia politica va data verso quelle posizioni che guardano alla centralità delle istituzioni invece che alla centralità operaia.

Mauro della STARS

E' necessario riuscire a capire in che modo va raccolta la forza espressa dalla classe operaia. Ad esempio da me in un reparto c'è stato un rifiuto deciso allo sciopero sindacale e poi hanno fatto uno sciopero autonomo per inciderne meglio nelle fabbriche.

E

Sulla centralità operaia io dico che la direzione operaia nasconde da una esigenza di base e traggono spunto dal dibattito che c'è in fabbrica. Dobbiamo avere la capacità di organizzare il dibattito e di dare battaglia politica perché ci sia nel partito questa benedetta centralità operaia e da questo esercitare un controllo politico nel nostro partito.

Non importa se in segreteria ci saranno Galli o Lorenzoni, su questi nomi e su questo metodo di proporre i nomi discuteremo al congresso, quello che mi importa è che sulla segreteria eletta ci sia un costante controllo del partito e soprattutto di noi operai. Non deve più succedere che la linea venga elaborata a tavolino e che noi ne siamo costantemente espropriati.

E

Sulla centralità operaia io dico che la direzione operaia si deve esprimere anche fisicamente e fino ad ora questo non si è mai riuscito a farlo.

Questo non è un segno di debolezza ma un dato positivo.

continua a pagina 4



In questo senso il ruolo del partito ha una grossa importanza, rispetto alla sua capacità di praticare l'iniziativa.

Ciro della SPA STURA

Alla SpA ci è mancato il coraggio politico di dare indicazioni precise: siamo stati scavalcati da compagni del PCI che durante le due ore di sciopero proponevano di uscire dalla fabbrica e di prolungare la fermata. Il corteo anche grosso che ha lasciato l'assemblea si è sfasciato prima di arrivare ai cancelli perché era privo di direzione e senza un obiettivo condiviso da tutti. Noi abbiamo in questo senso grosse colpe.

Un compagno dell'Italsider di Taranto

E' presente dalle ultime lotte all'Italsider di Taranto spiegando come la struttura di una fabbrica siderurgica sia estremamente diversa da tutte le altre fabbriche. Fra una squadra e l'altra e molto spesso fra un operaio e l'altro vi sono distanze enormi. Dall'ingresso al posto di lavoro ci sono 25 minuti di pulman. Non è pensabile quindi in due ore riuscire a raccogliere e uscire in corteo con gli operai. C'è fin dallo scorso contratto a Taranto (quando cioè 5 compagni furono espulsi dal sindacato) una grossa spaccatura fra i delegati e i vertici sindacali. C'è però una difficoltà dei delegati a praticare iniziative autonome e soprattutto a generalizzarle. E' impossibile in questa situazione pensare di lavorare negli esecutivi, cosa che vorrebbe dire essere ingaggiati nel sindacato e lontano dagli operai. E' invece importante essere delegati per avere in fabbrica la possibilità di muoversi da un reparto all'altro.

E' presente all'interno del movimento anche la volontà di ripartire con lotte dal basso. Ad esempio alle fonderie di Mirafiori, dove lo lavoro temporaneamente, il giorno dopo gli aumenti gli operai non si sono neanche cambiati e hanno iniziato a scioperare per chiedere il passaggio di livello per tutti. Questa lotta ha delle basi materiali molto comprensibili a causa delle condizioni di lavoro in questo settore.

Non pensiamo che si possano accusare i compagni di affrontare « solo » problemi di metodo; leggendo il verbale ci si accorgere della ricchezza della discussione. Ma vogliamo ricordare che il metodo politico con cui si elaborano strategie è fondamentale: non è usando un metodo

ha spiegato per primo cosa sta succ

Verbale della riunione operaia di Torino

continua da pagina 3

Un altro episodio che dà da pensare è questo: alla STARS alcuni operai, fra cui un delegato del PCI hanno incominciato a raccogliere firme per fondare un nuovo sindacato autonomo; in un solo turno e in un solo reparto ne hanno raccolte più di 70.

Gli operai non pensavano tanto a un nuovo sindacato ma erano tutti d'accordo che d'ora in poi si andasse alle trattative gestendole direttamente senza mediatori.

Il PCI li ha accusati di essere d'accordo con la CISNAL. Io credo sia necessario restare ancora nei consigli di fabbrica per due motivi:

— Perché ci sono ancora delegati che non hanno fatto delle scelte chiare, e noi non abbiamo dato ancora dei punti credibili alternativi.

— Perché dobbiamo fare i conti con una politica precedente ancora presente con la classe operaia, perché altrimenti questi usano i Cdf come cinghia di trasmissione delle loro linee.

Anch'io sono d'accordo che in un partito rivoluzionario sia indispensabile il centralismo operaio. Credo però che oggi nel partito ci sia effettivamente una destra e una sinistra.

ERNESTO della SPA STURA

Noi siamo prima di tutto espressione del movimento. Se oggi ci sono così grandi difficoltà al nostro interno è perché riflettiamo una situazione di massa. Io credo però che oggi siamo stati superati dallo stesso movimento. Se i nostri operai non contano in fabbrica non possono contare neanche nel partito.

Sul centralismo operaio io credo che gli si debba dare un significato più ampio, e cioè mettere al centro non solo noi ma tutto il movimento in lotta.

ALFONSO dell'Alfa Sud

Io credo che abbiamo costruito ancora poco per quanto riguarda una battaglia complessiva. Il tempo che abbiamo a disposizione è estremamente scarso.

Solo se riusciamo prima del congresso a produrre del materiale da diffondere nel partito riusciremo a costruire una battaglia complessiva anche con la segreteria nazionale. Queste riunioni devono entrare molto di più nei contenuti, per riuscire a coinvolgere anche quei compagni che oggi non ci sono.

PUPILLO di Mirafiori

Prima di tutto propone una censura contro il comportamento della redazione che boicotta queste iniziative. La mozione viene approvata all'unanimità.

Non è sufficiente criticare il comportamento del PCI, dobbiamo assumere noi l'iniziativa ed essere all'interno di tutto quello che succede.

Ad esempio rispetto agli aumenti dobbiamo essere in grado, se non lo fa nessun'altro di proporre noi manifestazioni, che non possono essere oggi passeggiate.

Io credo che oggi in Italia si stia verificando un colpo di stato alle nostre condizioni di vita, ma quello che è più grave è l'avallo del PCI.

Credo che però la cosa principale non sia tanto quella di alimentare le contraddizioni fra i quadri del PCI, quanto quella di assumere direttamente noi l'iniziativa attraverso le indicazioni che ci provengono da queste ultime lotte.

L'organizzazione di massa può passare solo attraverso questo tipo di lotte.

Per quanto riguarda invece il ruolo del delegato rivoluzionario all'interno del consiglio e della fabbrica c'è bisogno di una serie di chiarimenti perché anche io ho dei grossi dubbi, essendo stato scottato in prima persona. Il Congresso deve essere in questo senso un momento di inizio nella ricostruzione del partito.

VITTORIO di Rivalta

Da questa riunione viene fuori più chiarezza che da convegno operaio. Io credo che la spaccatura con il PCI sia ancora da superare.

Parlare oggi di organizzazione all'interno della fabbrica vuol dire ancora parlare dei delegati; a Rivalta ad esempio l'iniziativa è stata in buona misura in mano alla sinistra sindacale, che poi l'ha frenata dicendo di attendere l'indicazione del sindacato.

Io credo che molti delegati del PCI non verranno rieletti.

Io credo che rispetto al contratto abbiamo sbagliato vedendo nelle 35 ore un obiettivo solo contrattuale e non abbiamo avuto la capacità di praticarlo.

Riguardo al partito, io penso che questo debba essere in grado di seguire e far crescere le avanguardie che vengono fuori dalle lotte. Solo se le masse entro prepotentemente nel partito si risolverà il problema della dirigenza.

ANTONIO dell'Innocenti

Dobbiamo renderci conto che non si può andare avanti con una gestione del partito che non dà alternativa ma solo confusione.

Dobbiamo costruire un partito in cui ognuno non faccia quello che vuole, ma ci sia una centralizzazione.

E' il movimento che oggi ce lo richiede, sono le lotte di questi giorni che ci obbligano a una svolta. Io non credo che dobbiamo fare moltissime riunioni ma prima di tutto dobbiamo essere capaci a stare nelle lotte e di dare le scuole.

Per capire i nostri errori dobbiamo anche parlare delle iniziative che non riusciamo a prendere, delle lotte che annulla i bisogni, la coscienza, il ruolo della classe operaia, sta la richiesta dei nostri operai di contare di più.

Compagni, come tutti possono notare il verbale è insufficiente. Tutti sono invitati, attraverso il giornale o altri strumenti, a far pervenire a tutti i compagni il loro punto di vista ampliando il loro intervento o riscrivendolo del tutto.

Amendola è uno che gli operai non

vuole farli contare per niente ed è riuscito anche ad abolire la controparte, cioè che insieme padroni e operai dobbiamo fare uno sforzo collettivo per far uscire l'Italia dalle secche in cui l'ha condotta una direzione sbagliata.

Io credo che nel nostro partito ci sono molti Amendola sotto mentite spoglie, quelli cioè che in nome dello sforzo collettivo di ricostruire la linea politica vogliono abolire nel nostro partito la lotta di classe, vogliono abolire la volontà operaia di determinare le cose, cioè la volontà dei compagni operai di riappropriarsi del partito e di dirigerlo.

Ci sono quelli che oltre a bollare come bocce operaismo la richiesta di contare di più degli operai annullano perciò stesso la specificità e il carattere strategico del nuovo che sta nei comportamenti della classe operaia nel nuovo che sta nel movimento dei giovani, degli studenti, dei disoccupati, dei senza casa e delle donne. Costoro teorizzano ora il partito degli studenti, ora il partito dei senza casa, ora il partito dei movimenti culturali, ora il partito dei porci con le ali.

Ora come nella società e nella dinamica della lotta di questi anni né giovani, né disoccupati, né giusti movimenti culturali si affermano senza la direzione della classe operaia; così nel partito la centralità operaia non può essere celebrata quando gli operai si fanno sentire nelle piazze e nelle fabbriche, ma deve essere un punto di riferimento costante.

Io credo che se vinciamo in questo congresso, se vince cioè la direzione operaia, vince la possibilità che disoccupati, giovani e studenti si appropriino di strumenti collettivi della elaborazione della linea politica.

Questa cosa che diceva il compagno Flavio di Stura è molto giusta: «devono essere gli altri a schierarsi sulle nostre posizioni e non noi a schierarci sulle posizioni dei dirigenti. Con questo nessuno intende sottovalue l'importanza e il ruolo dei dirigenti non siamo mica nati ieri e anche noi nel nostro piccolo veniamo da molto lontano». Però senza aver paura di non essere complessivi far emergere dal nostro dibattito non una linea politica organica, ma le varie posizioni che vivono al nostro interno, perché vivono tra le masse.

Fra noi c'è chi pensa che bisogna stare nel sindacato e nei consigli, c'è chi pensa che nei consigli non bisogna stare o chi pensa che nei consigli ci si sta per distruggerli. E così è rispetto agli organi della linea di fabbrica, la linea sulla scuola, la linea sulla droga, la linea sui disoccupati, la linea sulla militanza.

Per questo motivo non vogliamo fare la «corrente» non solo perché non serve a nessuno, ma perché pensiamo che dalla dialettica al nostro interno, dalla capacità di far emergere la linea giusta, dal nostro dibattito possiamo far schierare gli altri.

Molte cose qui sono state dette sui consigli, poco sugli organismi di massa. Io credo che su questo ultimo argomento l'offensiva operaia di questi giorni chiarirà le idee a molti; per quanto riguarda me, dico che noi dobbiamo farci eleggere delegati non perché serve a noi, perché gli operai non ci eleggono solo perché ci serve, ma perché oggi più che ieri dobbiamo rappresentare una alternativa alla linea revisionista.

L'elezione dei delegati alla FIAT non va misurata su quanti delegati riusciamo a far eleggere, ma su quanti settori della sinistra di fabbrica riusciamo ad attivizzare su un programma alternativo e anche su quanti delegati avremmo sottratto al progetto politico revisionista di utilizzo del delegato e dei consigli come strumenti di astensione alla ristrutturazione alla ripresa produttiva dell'offensiva governativa.

Inoltre dobbiamo assolutamente condurre una offensiva sui vari piani verso i consigli per creare casinai al loro interno, diserzioni, indisciplina, così come si fa quando chi sta dalla parte di un esercito usa tutti i mezzi perché i soldati dell'altro esercito si ribellino, disertino, passino dalla parte di

Questo però sarà possibile solo se il nostro partito avrà la capacità di mettere sempre al centro la sua iniziativa fra le masse mai delegata o subordinata al sindacato e ai consigli.

FRANCO PLATANIA

Credo che da questa riunione vengano fuori delle contraddizioni.

Vi sono due posizioni che oggi i compagni operai hanno espresso. La prima che mi sembra corretta è quella di chi vuole mettere gli organismi dirigenti in grado di funzionare veramente, di riportare al loro interno la centralità operaia. L'altra è invece una linea che si richiama ancora al '68, ma non siamo più nel '68. E' una linea semplificata e suicida; io la ritengo liquidazionista. E al congresso ci sarà subito chi saprà strumentalizzarla. Noi dobbiamo invece cogliere i contenuti delle lotte e non voler per forza dirigerle. Altrimenti noi stessi distruggeremo l'organizzazione.

ANTONIO
dell'Innocenti

Dobbiamo renderci conto che non si può andare avanti con una gestione del partito che non dà alternativa ma solo confusione.

Dobbiamo costruire un partito in cui ognuno non faccia quello che vuole, ma ci sia una centralizzazione.

E' il movimento che oggi ce lo richiede, sono le lotte di questi giorni che ci obbligano a una svolta. Io non credo che dobbiamo fare moltissime riunioni ma prima di tutto dobbiamo essere capaci a stare nelle lotte e di dare le scuole.

Per capire i nostri errori dobbiamo anche parlare delle iniziative che non riusciamo a prendere, delle lotte che annulla i bisogni, la coscienza, il ruolo della classe operaia, sta la richiesta dei nostri operai di contare di più.

Compagni, come tutti possono notare il verbale è insufficiente. Tutti sono invitati, attraverso il giornale o altri strumenti, a far pervenire a tutti i compagni il loro punto di vista ampliando il loro intervento o riscrivendolo del tutto.

Amendola è uno che gli operai non



Il potere popolare logora chi non ce l'ha

Un nuovo giornale di lotta uscito a Milano: "Prendiamoci la città"

Alla fine della scorsa settimana è uscito un nuovo giornale a Milano; lo fanno i compagni del COSC, il Centro di Organizzazione dei Senza-Casa. Ha, per ora, quattro pagine, si chiama "Prendiamoci la Città".

In prima pagina, un articolo breve e semplice spiega che a Milano ci sono almeno 15 mila case sfitte, e che si può organizzare la lotta per imporre la requisizione, avviandola. Per questo sono state fatte 23 «requisizioni popolari»; per questo sono state raccolte liste di lotta con 650 famiglie; per questo sono giunte al centro 220 segnalazioni di alloggi sfitti. L'ultima pagina fornisce a tutti l'elenco di alcune centinaia di alloggi sfitti, in diverse zone della città: è finito il tempo delle occupazioni «clandestine», gli obiettivi del movimento sono posti all'attenzione di tutti i proletari e dei loro organismi di lotta. I comitati di lotta per la casa, che stanno decentrandosi nelle varie zone, i comitati di quartiere, i consigli di

fabbrica, i coordinamenti operai, gli organismi studenteschi sono messi in condizione, attraverso questa denuncia e questa agitazione di massa, di dire la loro sul «problema della casa», intervenendo con una propria iniziativa di lotta a tutti i livelli.

Il centro continua la sua attività ma in questo modo ha scelto la strada di una mobilitazione più larga: non attraverso uno sviluppo per linee interne, rinchiuso nella sua iniziativa settoriale. Al contrario si è fatto promotore di una battaglia politica dentro il movimento, capace di investire, certo in modo tumultuoso, uno schieramento molto vasto.

Torniamo al giornale. Nelle altre pagine troviamo molti articoli; ad esempio la prima parte di un «servizio a puntate» su un personaggio molto in vista a Milano, Anna Bonomi, padrona di tante case e di molte altre cose; attualmente è impegnata a distruggere le case per

impedire che la gente ci vada dentro. Anna Bonomi è la prima protagonista di una rubrica fissa dedicata ai nemici della lotta, e non soltanto a quelli più in vista. Infatti, con il censimento delle case sfitte si è potuto censire anche la proprietà, cioè un certo numero di persone unite da alcune affinità: speculano sulle case, evadono il fisco, portano i soldi all'estero, fanno vari imbrogli. Perché non avviare un'inchiesta su di loro, «dandoli in pasto a una opinione pubblica proletaria» che potrà esercitare su di loro la forza che è stata opposta, per esempio, alla gerarchia di fabbrica?

Il fatto è che il potere popolare non si esercita sulle cose (anche quando sono importanti come le case di una città) ma si esercita sulle persone amiche e nemiche: trasforma le prime e colpisce le seconde.

Su questo si discute molto a Milano: pensiamo alla ricchezza dei contenuti delle lotte dei giovani proletari, all'impatto che esse hanno determinato nelle occupazioni, con altre contraddizioni presenti tra i proletari. Si aprono così nuovi terreni di lotta consentendo a chi è in grado di farlo di passare all'attacco, come stanno facendo le donne.

Solo all'inizio, dunque c'è una casa, con gli appartamenti sfitti, poi restano i proletari che lottano, si organizzano, si trasformano e il padrone, con i suoi servi, che prima erano nascosti dietro alla casa.

Tutti i padroni della città devono avere nome e cognome. Tra questi c'è anche Don Renzo, il parroco di Santa Francesca Romana, che abita in una casa di 15 vani, cui è dedicato un breve articolo.

Nelle altre pagine si parla degli ospedalieri, dei disoccupati organizzati, dei lavoratori eretici, dei problemi dei pensionati. Si parla di lotte importanti e di episodi «clamorosi» Seveso per esempio: ma si racconta anche la vera storia di Romano Pergo, detto Fifi, un delinquente «ucciso dalla polizia».

Anche alle donne che fanno le occupazioni, spesso da sole, sempre come protagoniste, è dedicato un articolo. Parla di Giovanna, 39 anni, due figlie, che ha abbandonato il marito che la maltrattava e ha occupato una casa.

Dieci tra foto e vignette illustrano il giornale; il posto d'onore spetta ad Andreotti e alla sua stangata. L'unica assenza seria ci sembra il resoconto della risposta operaia al governo, soprattutto a Milano.

Il giornale costa 150 lire, è stato stampato, per ora, in 3.000 copie: 1.000 sono destinate ad essere affisse. Gli occupanti, che lo discutono in assemblea, sono l'agenzia di distribuzione.

Dalla descrizione che abbiamo schematicamente tracciato appare quanto poco settoriale voglia essere questo foglio di lotta promosso dal centro di organizzazione dei senza-casa. Lo sforzo è quello di collegare in modo nuovo ciò che sta emergendo da questo ciclo di lotte. Quello che oggi rende possibile un disegno così ambizioso non è un apparato organizzativo saldo e ramificato, non è il sostegno di centinaia di militanti; ma al contrario la novità dei contenuti di un processo di lotte denso di segni nuovi e gravido di promesse.

La svolta di questo giornale, che risponde ai bisogni dei giovani proletari del quartiere.

ca del governo, condotto dalla iniziativa autonoma degli operai, ha costituito un quadro nuovo, che al di là del conflitto in corso, è destinato a condizionare profondamente quello che c'è intorno. E intorno è cresciuto, per chi voglia accorgersene, l'esercizio del potere popolare, nelle forme contraddittorie ed embrionali che conosciamo.

Nello scontro con i padroni della città, non può non restare coinvolta la giunta di sinistra. Ad essa il governo affida in questa fase un feroci compito di esecutore della politica dei sacrifici. Le sue scelte antipopolari (casa, tariffe, prezzi amministrativi, decentramento) devono essere contrastate da una mobilitazione generale capace di unire i proletari: l'opposizione alla giunta di sinistra non può che tradursi, questo il senso della puntuale denuncia condotta dal foglio di lotta contro l'amministrazione comunale, in organizzazione delle lotte. Di fronte alla politica della giunta la scelta è molto chiara: piegarsi a una battaglia di schieramento tesa a condizionare i riformisti, nell'ambito del governo istituzionale della città, oppure rivendicare direttamente alle istanze del movimento il governo sulle condizioni di vita e di lavoro dei proletari? E come accumulare la forza per un simile scontro? Di fronte alla scelta di una strada rigidamente settoriale, dei piccoli passi, il foglio di lotta indica la via, certo difficile, di un programma di scontro per il salario e l'occupazione contro il carovita, per il diritto alla casa, capace di aprire anche nuovi fronti, che cerca di offrire nuovi spazi di iniziativa, obiettivi attorno ai quali si possa misurare una unità diversa, più matura.

M.G.

Intanto Motta perde il panettone

MILANO, 20 — Gli attuali rapporti di produzione costringono strati sempre più vasti della popolazione a vivere in condizioni sempre più esasperate. All'attacco al posto di lavoro, all

Siglato l'accordo per il Libano. Intensificate le aggressioni israeliane nel sud del paese

Assad torna a Damasco con in tasca un accordo che prevede la permanenza dei siriani in Libano

I combattimenti proseguono su tutti i fronti. Il testo dell'accordo prevede la costituzione di un corpo di pace di 30.000 uomini. I paesi arabi, Siria compresa, si impegnano a rispettare l'integrità territoriale del Libano

Si continua a combattere a Beirut in questa prima giornata di pace. Se i tiri indiscriminati delle artiglierie sono calati di intensità, le sparatorie e gli scontri proseguono su tutti i fronti senza che vi siano state pause. La pace dunque, questa pace così favorevole ai siriani, è già saltata?

E' difficile, molto difficile fare ipotesi di questo tipo. Il proseguimento dei combattimenti è previsto dagli stessi accordi, come vedremo. E d'altra parte è certo che senza l'arrivo di tutto il corpo di spedizione interarabo sarà ben difficile separare i contendenti. Tanto la sinistra quanto la destra non possono darsi soddisfatti — per motivi evidentemente opposti e antagonisti — di un accordo che fa tabula rasa, nelle intenzioni della guerra civile e santifica l'interferenza dei paesi arabi nella situazione interna libanese. Già i sionisti hanno accentuato al sud la pressione contro le forze palestinesi e progressiste e l'intervento armato israeliano nel Libano meridionale, iniziatosi in sordina è sempre più scoperto. Non sono segnalate reazioni dei siriani a queste manovre israeliane da parte dei paesi arabi, soltanto Assad, presidente della Siria, ha dichiarato spudoratamente che l'intervento israeliano non è preoccupante ed è determinato dallo stato di tensione esistente in Libano.

Vediamo il testo di quest'accordo, rispetto al quale circolano già voci di una opposizione da parte dei partiti progressisti, con la sola eccezione, sembra, del PCL e dell'OACL.

Il cessate il fuoco dovrebbe entrare in vigore domani. Da quel momento entro cinque giorni dovranno cessare i combattimenti sul monte libano, nello stesso arco di tempo dovranno cessare gli scontri e gli spostamenti di truppe nel Libano meridionale. Entro sette giorni dovrà realizzarsi il cessate il fuoco effettivo a Beirut, entro dieci giorni la tregua dovrà entrare in vigore nel nord del paese.

Dalla descrizione di questi pochi punti emerge subito, che l'accordo può che il frutto di un compromesso, è il prodotto del ricatto armato siriano e della entrata in vigore della tregua, risponde anche alla realtà di imporre un



rispetto del cessate il fuoco fino al momento della costituzione del corpo di pace interarabo che dovrebbe comprendere 30.000 uomini tra siriani, sauditi, egiziani. La presenza militare siriana è dunque sancita dagli accordi. Gli accordi stessi prevedono il ritiro delle forze palestinesi nei campi profughi, l'abbandono incondizionato da parte di tutti i contendenti delle zone occupate nell'ultimo periodo (il che in teoria dovrebbe significare un presoche totale ritiro dei falangisti in quasi tutto il paese), la ripresa del controllo dell'amministrazione pubblica da parte del presidente Sarkis. Le stesse truppe del corpo di pace interarabo saranno in base agli accordi sotto la guida di Sarkis. L'accordo di pace non spiega cosa succederà delle milizie armate della sinistra e della destra, né come si posso arrivare ad una soluzione politica. Si limita solo ad auspicare la apertura di trattative.

Dalla descrizione di questi pochi punti emerge subito, che l'accordo può che il frutto di un compromesso, è il prodotto del ricatto armato siriano e della recente offensiva delle truppe di occupazione. E' un accordo che per i

palestinesi è certamente un passo indietro sul piano della loro presenza in Libano, che santifica per il momento la presenza degli invasori siriani, che lascia sguarnita la sinistra libanese, il popolo libanese, che hanno affrontato in tutti questi mesi il peso del conflitto per difendere il diritto all'esistenza dell'OLP e dei palestinesi, ma soprattutto per affermare il loro diritto alla libertà, all'indipendenza, alla democrazia popolare.

Di positivo l'accordo contiene soprattutto, o forse soltanto, due cose: il riconoscimento dell'integrità del Libano (i siriani hanno dichiarato che non intendono restare nelle zone occupate), la negoziazione quindi del sogno israefascista dello statere dello maronita e la conferma da parte di tutti i paesi arabi, Siria compresa, del riconoscimento dell'OLP come unico rappresentante dei palestinesi. Ben poca cosa in sé, forse, se non si pensasse che queste parole sono costate all'OLP il prezzo di una sanguinosa battaglia, quella della montagna, che dal punto di vista dei rapporti di forza militari era persa in partenza.

La pace dunque c'è. Stavolta i siriani sembrano volerla. Il problema, ancora una volta, sta nell'instabilità profonda della situazione libanese, nella impossibilità di cancellare in pochi giorni non solo e non tanto il ricordo delle battaglie, ma l'esperienza ricca e indimenticabile di un popolo che nella guerra civile e nella guerra di resistenza contro gli invasori siriani, ha costruito con difficoltà, con contrasti, ma con grande determinazione, una propria struttura statale, alternativa a quella di Sarkis e che oggi dovrebbe vedere i propri uomini disarmati, ritirarsi dalle zone libere, lasciare i centri del potere nelle mani di un corpo di pace di cui gli invasori fanno parte e che con l'epurazione

dei libici è interamente composto di truppe di quei paesi che per un verso o per un altro hanno sempre appoggiato il rideimensionamento della resistenza e le forze reazionarie libanesi.

Nello stesso tempo la ripresa dell'intervento israeliano pesa già come una spada di Damocle sulla possibilità per i siriani di ridursi a migliori consigli gli alleati fascisti che continuano a puntare tutte le loro carte sulla guerra e sul collasso militare, che sembrava a portata di mano, delle forze palestinesi e progressiste. E' presto dunque per poter dare per scontato il successo definitivo di questo piano di

stato di Videla del 24 mar-

zo di quest'anno è riuscito a fermare.

Nel 1966, quando Onganía allontanava con un colpo di Stato il presidente Illia, egli pronosticava ottimisticamente: «In dieci anni risolveremo i principali problemi che affliggono il nostro paese, l'economia, l'ordine e la instabilità sociale...». Ciò nonostante, né Onganía, né Lanusse, né il peronismo di Isabel e della cricca di Lopez Rega hanno potuto risolvere i problemi centrali; al contrario, a dieci anni dal golpe di Onganía, ci troviamo davanti a una situazione radicalmente instabile e un livello tale di decomposizione e corruzione delle classi dominanti che neanche il colpo di Videla del 24 mar-

zo di quest'anno è riuscito a fermare.

Lo sviluppo della propaganda armata, espressione della combattività della classe operaia e delle masse popolari ha fatto sentire la forza delle organizzazioni rivoluzionarie: lo sviluppo della guerriglia a Tucumán sostenuta dagli operai degli zuccherifici, l'intensificazione lenta, per lo sviluppo di una prossima ondata rivoluzionaria più consolidata e più rigida nella difesa delle conquiste della classe operaia e delle masse: lo sciopero di 25.000 operai delle centrali elettriche di Buenos Aires, il sabotaggio a una di queste centrali, la messa fuori uso di un generatore elettrico di Puerto

di doppia schiavitù e di doppia emarginazione, rispetto alla situazione d'oggi, già semi-schiavistica.

Di più, se questa tarsa dell'indipendenza del Transkei riuscirà ad imporsi, è intenzione del regime bianco a portare a termine l'ingabbiamento di tutta la popolazione di colore Sudafricana in altri 10 mini-stati, i cosiddetti «bantustans». Così verrebbero a disporre di uno stato con una presenza minoritaria di neri che occuperebbe l'85 per cento della superficie attuale del Sudafrica e di cui farebbero parte oltre alle grandi zone industriali anche i territori agricoli migliori.

Il destino degli africani sarebbe invece quello di essere rinchiusi in stati-gabbia, assolutamente privi di autonomia politica ed economica, degli immensi laghi.

Ora questo Mantazima, futuro presidente del Transkei, ha avuto l'ardire di propagandare a Soweto, ove abitano 150.000 appartenenti alla stessa tribù Xhosa, questa iniziativa.

Ovviamente è stato un fallimento completo, solo alcune centinaia di abitanti l'hanno seguita; alla sera le nuove fiammate di guerriglia urbana, hanno dato un senso ancora più preciso alla protesta silenziosa del mattino.

CATANIA:

Venerdì alle ore 17,30, assemblea antifascista all'Università Centrale indetta da DP.

TORINO

Giovedì, ore 21. Attivo provinciale delle compagnie ODD: la partecipazione al congresso.

NAPOLI

La federazione provinciale di Napoli comunica il nuovo numero di telefono: 081-456067. Prega i compagni di non telefonare più da giovedì al 292601. Ringrazia le signore Concelli e Nina per averci concesso per un anno l'uso del loro telefono col quale tra l'altro abbiamo affrontato la campagna elettorale.

A TRE ANNI DALLA CRISI PETROLIFERA:

Le contraddizioni fra i Paesi produttori

Dei Paesi O.P.E.C. schierati su posizioni reazionarie (Arabia Saudita e Stati del Golfo), abbiamo già parlato in precedenza (vedi articolo in *Lotta Continua* del 5 ottobre 1976); quindi, questa volta, ci occuperemo di quei paesi che, sul problema del prezzo del petrolio, hanno assunto nel passato e preannunciato per il futuro una battaglia per un aumento consistente. (Il 15 dicembre nel Qatar ci sarà la sestrale sessione dei paesi membri dell'O.P.E.C. con all'ordine del giorno l'adeguamento del prezzo del petrolio.)

Lo schieramento "radicale" nell'OPEC

Le nazioni «leaders» di questo schieramento «radicale» sono la Libia, l'Iraq e l'Algeria, ma ne fa parte, anche se con atteggiamenti più moderati e contraddittori, un paese reazionario come l'Iran.

Le ragioni di fondo che hanno determinato la nascita di questo fronte cosìeterogeneo, vanno ricercate nel fatto che, per tutti questi paesi, le attuali entrate petrolifere non saranno più sufficienti in futuro a coprire il fabbisogno finanziario necessario a sostenere il loro sviluppo interno.

L'Algeria, ad esempio, già nel 1975 ha registrato un forte deficit nella bilancia dei pagamenti, e questo perché l'amontare dei suoi investimenti annuali per lo sviluppo ha raggiunto livelli molto elevati (per il 1976 circa il 40 per cento del prodotto nazionale lordo).

I conti economici dell'Iraq, della Libia, del Venezuela e dell'Iran, pur non avendo raggiunto i livelli di guardia di quelli dell'Algeria, non sono più molto floridi, in quanto fra politica di sviluppo, spese per gli armamenti, aumento dei consumi interni e politica di aiuti, le attuali entrate tendono ad essere insufficienti. Inoltre la preferenza dimostrata da parte degli altri produttori, è quella di ridurla. Infatti vi sono stati alcuni paesi che hanno attuato, unilateralmente, una riduzione della propria produzione annua allo scopo di attuare una politica di controllo più rigorosa delle proprie risorse. La Libia è uno di questi paesi, ma le mutate condizioni di mercato ed il suo crescente fabbisogno finanziario hanno determinato recentemente una inversione di questa scelta produttiva.

La sua produzione di greggio aveva raggiunto il livello massimo nel 1970 con 165 milioni di tonnellate, poi con il nuovo regime la produzione è progressivamente calata toccando con 71 milioni di tonnellate nel 1975 il punto più basso. Questa riduzione è stata in larga parte il risultato della politica economica seguita dal nuovo governo militare che si prefiggeva un doppio obiettivo: da un lato indebolire le compagnie straniere e facilitare, in una certa misura, le trattative per il passaggio allo Stato delle risorse petrolifere e dall'altro, come abbiamo già detto, razionalizzare la produzione pianificando il ritmo di sfruttamento del greggio in funzione della copertura finanziaria delle sue spese di sviluppo.

La lotta per nuove "fette" di mercato

La determinazione di quanto petrolio ciascun paese produce e vende dipende



essenzialmente dalle leggi di mercato, principali Stati produttori, non ha mai affrontato il problema di armonizzare e concordare le politiche produttive dei singoli paesi membri, in quanto gli interessi economici e politici di ognuno di essi sono, non solo contrastanti, ma spesso, addirittura antagonisti; quindi, l'unica libertà che un paese ha, riguardo alla quantità di greggio prodotta, senza che questi comporti reazioni da parte degli altri produttori, è quella di ridurla. Infatti vi sono stati alcuni paesi che hanno attuato, unilateralmente, una riduzione della propria produzione annua allo scopo di attuare una politica di controllo più rigorosa delle proprie risorse. La Libia è uno di questi paesi, ma le mutate condizioni di mercato ed il suo crescente fabbisogno finanziario hanno determinato recentemente una inversione di questa scelta produttiva.

La sua produzione di greggio in funzione della copertura finanziaria delle sue spese di sviluppo.

Questa politica di conservazione delle risorse si è rivelata insostenibile, in quanto la diminuzione della produzione, ha toccato livelli così bassi che le entrate petrolifere del 1975 (stimate in 5.100 milioni di dollari) sono risultati addirittura inferiori al bilancio dello Stato (5.700 milioni di dollari per le spese ordinarie e le spese per lo sviluppo). Per il 1976 il governo libico ha quindi deciso una radicale inversione di tendenza accelerando il ritmo di estrazione del greggio, ed infatti, la produzione di quest'anno toccherà i 100-110 milioni di tonnellate, con un incasso di 8,9 miliardi di dollari.

Questo sviluppo della produzione è finalizzato soprattutto al finanziamento del nuovo piano quinquennale 1976-1980 che prevede uno stanziamento complessivo di 25 miliardi di dollari soltanto per le spese di sviluppo economico.

Il caso dell'Iraq

Su questo problema della quantità di greggio prodotta, ci sembra però maggiormente esemplificativa la situazione dell'Iraq. La produzione di questo paese oscilla fra i 70 e i 90 milioni di tonnellate annue nel periodo 1970-1974. Questa stagnazione produttiva non è stata il risultato di una scelta di politica economica, come è avvenuto per la Libia, ma ha avuto origine sia da difficoltà di mercato che da ostacoli di carattere politico generale. Soltanto nel 1975, anno in cui la produzione complessiva dei paesi O.P.E.C. ha registrato un calo per la stazionale congiuntura internazionale, le esportazioni di greggio iracheno, unica eccezione nell'area mediorientale, hanno avuto un balzo in avanti del 20 per cento.

L'incremento è stato ottenuto attraverso una politica di «concorrenza sleale» nei confronti degli altri produttori, praticando sconti sui prezzi ufficiali stabiliti dall'O.P.E.C. Questa linea spregiudicata ha provocato dure reazioni e proteste da parte degli altri paesi petroliferi, che si sono visti sottrarre una parte del mercato. Dal loro canto gli iracheni si sono giustificati mettendo in risalto lo svantaggio da loro accumulato nel corso degli anni. Infatti pur avendo forti riserve di greggio (quasi 5 miliardi di tonnellate è la cifra ufficiale, ma in realtà le riserve sono molto più consistenti al punto che, autorevoli fonti ufficiose, le stimano, fra i paesi dell'O.P.E.C., inferiori solo a quelle dell'Arabia Saudita).

L'Iraq si è trovato, per vari motivi, non ultimi quelli derivanti dalla sua battaglia d'avanguardia contro le compagnie petrolifere straniere iniziata già negli anni sessanta, ad avere uno standard di produzione annua molto basso se confrontato con quello di paesi con pari riserve di greggio come l'Iran. L'ultima considerazione è sul cosiddetto fronte «radicale»: questi Stati produttori contrapponendosi agli interessi imperialistici, obbediscono ad una logica di tipo «sviluppatista» che non ha nessuna relazione pre determinata con la natura del loro regime interno, né con i rapporti di forza che nella situazione politica di questi paesi hanno gli schieramenti di classe.

G. M.

I RAZZISTI SUDAFRICANI SPARANO CON ARMI ITALIANE

Il governo italiano si astiene all'ONU sulla proposta di bloccare i rifornimenti militari a Pretoria; Gli USA pongono il voto

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite veniva chiamato a votare su di una mozione presentata dai paesi non allineati che imponeva il blocco totale della vendita di armi al Sudafrica. La mozione non è passata per il voto opposto da USA, Francia e Gran Bretagna, che hanno colto l'occasione per mostrare quale sia il vero gioco che hanno intenzione di fare in Africa austral.

Il rappresentante dell'Italia, in perfetta sintonia con le linee di politica estera del governo Andreotti tanto apprezzate dal PCI ha ribadito che questa scelta sia stata condizionata dal fatto che molte delle armi che sparano sugli africani siano fornite dalla Beretta, mentre gli aerei anti guerriglia sono forniti dalla Piaggio e dall'Aeritalia, e gran parte dei mezzi blindati provengono sempre dalle nostre industrie. Ma su questo torneremo più precisamente in futuro.

Nella notte tra martedì e mercoledì a Soweto gruppi di compagni hanno dato fuoco a due scuole, alla abitazione di un funzionario della polizia e a due chioschi per la distribuzione di alcolici.

Contemporaneamente nei quartieri neri di Pretoria e di Città del Capo, altri gruppi di compagni sono entrati in azione; una scuola è volata in fumo. Queste azioni sono certamente da collegare con la provocatoria iniziativa imposta da un gruppo di compagni di compagni hanno dato fuoco a due scuole, alla abitazione di un funzionario della polizia e a due chioschi per la distribuzione di alcolici.

Contemporaneamente nei quartieri neri di Pretoria e di Città del Capo, altri gruppi di compagni sono entrati in azione; una scuola è volata in fumo. Queste azioni sono certamente da collegare con la provocatoria iniziativa imposta da un gruppo di compagni di compagni hanno dato fuoco a due scuole, alla abitazione di un funzionario della polizia e a due chioschi per la distribuzione di alcolici.

stato. La scelta di Soweto non era casuale. In questo futuro mini-stato interno al Sudafrica, in Transkei, verranno letteralmente rinchiusi infatti più di 3 milioni di africani appartenenti alla tribù Xhosa.

Questo stato-fantoccio, con esercito e forze di polizia comandati dai bianchi, con un bilancio statale che per il 75 per cento dipende da finanziamenti del regime bianco sudafricano, con un governo composto dai peggiori arnesi collaborazionisti africani avrà infatti la funzione di una enorme gabbia. Sottoposta ad una «Costituzione» preparata dal governo Sudafricano, con un parlamento eletto la settimana scorsa con elezioni burla (su 150 deputati 75 erano nominati dall'opposizione per i 75 posti rimanenti sono stati arrestati 2 giorni prima), i cittadini del Transkei si troveranno in una posizione

di doppia schiavitù e di doppia emarginazione, rispetto alla situazione d'oggi, già semi-schiavistica.

Di più, se questa tarsa dell'indipendenza del Transkei riuscirà ad imporsi,

Manfredonia: L'ANIC E IL GOVERNO SONO GLI IMPUTATI DI UN ENORME PROCESSO POPOLARE

Gli operai, le donne, i pescatori sono i protagonisti dell'organizzazione e della mobilitazione degli ultimi giorni.

Oggi si riunisce il comitato popolare

MANFREDONIA, 20 — Sono passati 25 giorni dallo sciopero della colonna di lavaggio dell'ammoniaca che ha riversato trenta tonnellate di anidride arseniosa su un territorio di oltre 15.000 ettari investendo anche l'intero centro abitato.

Dal punto di vista delle condizioni sanitarie, le condizioni non sono certamente eccellenti, come invece si la RAI che la stampa borghese al soldo dell'ENI vanno dicendo ormai da giorni, tentando di alzare un muro di omertà sulle criminali responsabilità dell'ANIC.

Eccellente è invece la straordinaria capacità di mobilitazione e l'enorme dibattito che si è aperto all'interno del proletariato di Manfredonia, investendo tutte le sue compo-

nenti, che ha ridato a queste la parola e una autonomia che per decenni era stata schiacciata.

Alle due mobilitazioni generali promosse per sabato e domenica scorsa dal comitato popolare (organismo di massa promosso dai compagni del collettivo di DP di Manfredonia da Lotta Continua e dall'MLS) — alle quali si è arrivati dopo due settimane di assemblee nei quartieri, di cortei spontanei, di accese discussioni, nei bar e nella sede del comitato — hanno partecipato 15.000 persone, cioè un terzo della popolazione complessiva di Manfredonia.

Questi due eccezionali cortei sono stati di fatto un autentico processo popolare che gli operai, le donne dei quartieri, i

disoccupati, le raccolgitorie di olive, i pescatori, piccoli commercianti, e gli operai delle ditte di appalto e gli ospedalieri, hanno aperto contro i padroni dell'ANIC, contro l'onorevole Russo, responsabile dell'insediamento dell'ANIC ad appena un chilometro dal centro abitato, per gestire meglio le sue clientele di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo, contro don Nicola, il prete che si è arricchito vendendo i suoi del convento all'ANIC, e che ha funzionato da ufficio di collocamento, facendosi sborsare milioni per gli operai dell'ANIC e delle ditte; contro il governo e Dal Falco, ministro della sanità, per il loro criminale assenteismo e per le sfacciate coperture offerte ai dirigenti dell'ANIC, contro Ambrosi, responsabile del centro di medicina del lavoro, funzionario dell'ANIC, che continua a nascondere i risultati delle analisi fatte sugli operai dell'ANIC intossicati.

Da questa lotta del proletariato di Manfredonia è venuta fuori una precisa domanda di potere, gridata a viva voce nei cor-

tei e nelle assemblee, e che si sta esprimendo nella creazione di una rete organizzativa alla base eccezionale. Basti pensare alle donne del rione Monticchio, che sono riuscite, convocandosi, a portare a far uscire dalle cucine, a preparare cartelli, a partecipare al corteo, a gridare slogan sui consolatori e sul potere operaio, le donne che queste cose non le avevano mai fatte. Di fronte a questa presa di coscienza di massa stiamo assistendo al tentativo di tutte le forze politiche di esorcizzarlo, a cominciare dalla Gazzetta del Mezzogiorno (giornale democristiano) che cerca di far passare questa lotta come «la rivolta di un mondo arcaico contro lo sviluppo industriale», e quindi tenta di mettere gli operai dell'ANIC tra la popolazione, ai revisionisti della giunta comunale, che in questa operazione si sono tirati dietro tutto il consiglio comunale, fascisti compresi, e che tentano di cavalcare la tigre offrendo l'obiettivo deviante di una riconversione dell'ANIC da fabbrica chimica a fabbrica tessile, per fiaccare la

mobilizzazione popolare e per rimettere poi la ripresa produttiva della fabbrica così com'è nelle mani dei burocrati sindacali che hanno gridato ad una «nuova Reggio Calabria». Intanto il comitato popolare è riuscito a convincere il Cdf della SNIC e della Chimica Dauna che finora, irritati dalle prese di posizione dei partiti, si erano dissociati dalla mobilitazione, a partecipare ad un incontro che si terrà oggi giovedì con i pescatori e con tutte le altre componenti del comitato, per continuare insieme la lotta per la difesa della salute in fabbrica e fuori, la bonifica effettiva delle zone colpite dall'arsenico, il risarcimento che l'ANIC deve pagare alle categorie colpite, la bonifica degli impianti e l'azzeramento dei rischi di inquinamento e di scopo degli stessi, un raddoppio delle squadre di manutenzione e per l'apertura di una lotta che coinvolga tutti gli operai delle fabbriche della zona che scaricano nel golfo di Manfredonia per l'installazione di depuratori, per il controllo operaio e popolare su questi impianti.



FRIULI

questa proposta ed ha deciso di passare alla sua realizzazione proponendo che il versamento venga fatto al comitato di coordinamento, che metterà questi fondi a disposizione dei paesi terremotati, permettendo così un controllo popolare dei diretti interessati sulla raccolta dei fondi e della successiva gestione degli stessi, evitando anche il regalo che il governo vuole fare all'Ati.

3) Strumenti operativi

Nella realizzazione pratica di questa proposta della quale non si discoscono per altro le difficoltà — il comitato sta disponendo la struttura necessaria; è stata chiesta l'istituzione di un conto corrente sul quale coloro che aderiscono alla proposta possono fare il versamento (la ricevuta ha valore liberatorio); questo sistema permette un agile controllo di tutti coloro che hanno fatto versamenti e l'istituzione di un eLENCO di tutti coloro che hanno pagato. Gli organismi di base e di singolo che aderiscono alla presente proposta sono invitati a propagandarla al più presto, il più possibile, istituendo possibilmente gruppi di lavoro operativi a stretto contatto col coordinamento dei paesi terremotati (Ardega, Campana, 4, tel. 0432:987031) che si impegnano ad informare periodicamente sulla situazione e istituendo anche dovunque dei gruppi di giuristi democratici che si impegnino nella eventuale difesa collettiva di coloro che sono più rispondenti posta nell'eventualità che si arrivi alla contestazione di questa forma di pagamento da parte dell'autorità costituita. A garanzia della serietà della proposta si è istituito un comitato di garanti, costituito da uomini politici, di cultura, rappresentanti del clero, dei sindacati unitari non cessata di precipitare: continuano i ritiri delle deleghe in molte città. A Trento un gruppo di lavoratori e delegati sta raccogliendo firme in calore ad un documento in cui si denuncia il vertiginoso sindacalismo e si propone di formare ovunque degli organismi di base.

4) Scopi

Perché la proposta abbia la maggiore credibilità possibile, vengono indicati gli scopi che con questa si prefigge. Ribadito che si intende controllare direttamente il pagamento della tassa, e imporre anche allo stato che tutto il denaro versato per il Friuli vada al Friuli, in maniera diretta e integrata, le indicazioni di fondo che viene data è quella di dare la possibilità a coloro che lo desiderano di rimanere. Questa è la volontà popolare, per evitare la scomparsa e l'annientamento di un popolo intero, costretto a un che hanno aderito alla proposta forzata nelle località balneari, a causa dei noti ritardi e inadempienze della regione, e delle ditte costruttrici di prefabbricati, usando i fondi raccolti per mettere a disposizione quelle strutture (prefabbricati prefabbricati) e quei servizi allo scopo, senza che per questo debbano venir meno le responsabilità della regione e dello stato.

5) Gestione

La gestione dei fondi, secondo criterio di obiettiva valutazione delle esigenze, secondo una scala di priorità che tengono conto anche del fatto di privilegiare le categorie più deboli, e la realizzazione operativa delle decisioni prese, è il problema che richiede al comitato di coordinamento il massimo impegno, assieme alla necessaria chiarezza sugli strumenti occorrenti. Occorre ribadire l'esigenza di un corretto e continuo rapporto di verifica e dialogo con le popolazioni e con i suoi organismi di base collegandosi con tutti i momenti di aggregazione sociale e politica, per arrivare nei più brevi tempi possibili, all'indizione di assemblee, nelle quali si possa giungere ad un quadro completo delle necessità, indicare secondo una scala di priorità e alle quali dare risposta, secondo l'intendimento sovrappiù, cioè quello di permettere a coloro che lo desiderano, la permanenza in loco.

6) Valutazioni politiche

La proposta presenta alcuni importanti aspetti politici, che vanno senz'altro affermati. Si ribadisce che ci si trova di fronte a un momento decisivo di grande importanza per la risoluzione del problema friulano, il cui dato più immediato e importante è costituito dalla volontà popolare di rimanere: è questa la battaglia da vincere, se si vuol dare senso ad ogni lotta successiva; è questa, ci sembra, la valutazione politica più importante da fare.

TREVISIO: congresso provinciale, sabato 23 e domenica 24, sala Teatro Boario. Alle 13

E' nato Marco, figlio di Ester e Umberto, operaio della 15 Giugno. Affettuosi auguri da tutti i compagni della redazione.

DALLA PRIMA PAGINA

bilità, il che comporta la possibilità di rilanciare, a livello nazionale, un problema che si fa di tutto per rafforzare, creando nel contempo la unità necessaria tra i terremotati, i friulani e la comunità nazionale, che costituisce, in definitiva, il modo corretto di impostare, evitando anche il regalo che il governo vuole fare all'Ati.

Il comitato di coordinamento dei paesi delle zone terremotate.

Tutti i nostri compagni sono impegnati a difendere al massimo questo appello, ad apporre sintesi di fronte a tutti gli uffici postali, con manifesti ecc., a far pervenire adesioni anche in questi giorni il più possibile urgentemente di consigli di fabbrica.

FERROVIERI

cui venivano spiegate le ragioni dello sciopero. Anche a Piacenza il comitato di lotta ha scioperato dalle 21 di martedì, con una buona partecipazione del turno di notte e nella giornata. A Milano invece si è sciopero per tre ore in modo da partecipare allo sciopero generale provinciale indetto da CGIL CISL e UIL.

Intanto alla Bloch sono scaduti i termini della Cassa Integrazione, per cui domani tutti gli operai rientrano a lavorare, nello stesso momento, o dovranno partire i lavori di sostituzione.

DIRETTIVO

Storti, la sortita di Trento è stata chiara ed ha offerto una risposta a tutti quei sindacalisti che nel corso del dibattito avevano accusato la politica governativa di Andreotti di non discostarsi da quella dei suoi predecessori.

Al termine del suo intervento Trentin ha anche proposto un approfondimento della discussione sindacale sui temi della mobilità, della proposta si è istituito un comitato di garanti, costituito da uomini politici, di cultura, rappresentanti del clero, dei sindacati unitari non cessata di precipitare: continuano i ritiri delle deleghe in molte città. A Trento un gruppo di lavoratori e delegati sta raccogliendo firme in calore ad un documento in cui si denuncia il vertiginoso sindacalismo e si propone di formare ovunque degli organismi di base.

BLOCH

vamente tutti si sono mossi in corteo, raggiungendo il ministero del lavoro e infine quello dell'industria.

Il corteo

Il corteo è stato tutto una manifestazione contro il governo, numerosissimi gli slogan contro Andreotti, forte era anche la rabbia fra gli operai e chiara la volontà di arrivare stamattina ad una resa dei conti rispetto a questa lunghissima vertenza della Bloch. Molti, sotto i vari ministeri, spingendo per entrare e occupare, fino a che il governo non desse una risposta chiara e definitiva; ma questa volontà di lotta dura, espressa soprattutto da quelli di Bellusco, si scontrava regolarmente con la volontà opposta dei sindacalisti, che ridu-

LOTTA CONTINUA

cevano il tutto al solito giro abituale di delegazioni, che raccoglievano puntualmente le solite risposte evasive. Soltanto verso mezzogiorno, al ministero dell'industria, la delegazione operaia riusciva a strappare a Donat Cattin la promessa di un incontro oggi alle 16.30 a palazzo Chigi, con tutti i ministri interessati (industria, lavoro, bilancio e tesoro).

Il comitato di coordinamento dei paesi delle zone terremotate.

Il comitato di coordinamento dei paesi delle zone terremotate.

Quest'ultimo fatto, tuttavia, ha provocato forse critiche da parte degli operai e ha acceso grossi dissensi, soprattutto fra quelli di Reggio Emilia che in queste ultime settimane, riguardo alla vertenza Bloch, sempre più si scontrano con le posizioni liquidatorie del PCI.

Intanto alla Bloch sono scaduti i termini della Cassa Integrazione, per cui domani tutti gli operai rientrano a lavorare, nello stesso momento, o dovranno partire i lavori di sostituzione.

La manifestazione è stata chiusa dal sindacalista Tonini, della FIOM che ha illustrato e ribadito nella piazza semivuota la linea sindacale. Lo sciopero di oggi anche se non ha visto una partecipazione di massa al corteo, ha messo in luce la spaccatura profonda tra linea sindacale e interessi operai.

Tutto questo però non porta alla sfiducia nella lotta, anzi fa in modo che essa si radicalizzi e si estenda in tutti i rapporti e le ditte dell'Italia, se non una prova di massa al corteo, ha messo in luce la spaccatura profonda tra linea sindacale e interessi operai.

Il corteo

Tuttavia, la sortita di Trento è stata chiara ed ha offerto una risposta a tutti quei sindacalisti che nel corso del dibattito avevano accusato la politica governativa di Andreotti di non discostarsi da quella dei suoi predecessori.

Al termine del suo intervento Trentin ha anche proposto un approfondimento della discussione sindacale sui temi della mobilità, della proposta si è istituito un comitato di garanti, costituito da uomini politici, di cultura, rappresentanti del clero, dei sindacati unitari non cessata di precipitare: continuano i ritiri delle deleghe in molte città. A Trento un gruppo di lavoratori e delegati sta raccogliendo firme in calore ad un documento in cui si denuncia il vertiginoso sindacalismo e si propone di formare ovunque degli organismi di base.

BLOCH

vamente tutti si sono mossi in corteo, raggiungendo il ministero del lavoro e infine quello dell'industria.

Il corteo è stato tutto una manifestazione contro il governo, numerosissimi gli slogan contro Andreotti, forte era anche la rabbia fra gli operai e chiara la volontà di arrivare stamattina ad una resa dei conti rispetto a questa lunghissima vertenza della Bloch. Molti, sotto i vari ministeri, spingendo per entrare e occupare, fino a che il governo non desse una risposta chiara e definitiva; ma questa volontà di lotta dura, espressa soprattutto da quelli di Bellusco, si scontrava regolarmente con la volontà opposta dei sindacalisti, che ridu-

cevano il tutto al solito giro abituale di delegazioni, che raccoglievano puntualmente le solite risposte evasive. Soltanto verso mezzogiorno, al ministero dell'industria, la delegazione operaia riusciva a strappare a Donat Cattin la promessa di un incontro oggi alle 16.30 a palazzo Chigi, con tutti i ministri interessati (industria, lavoro, bilancio e tesoro).

Lama, che spesso ha r

preso nel suo intervento alcune delle argomentazioni

utilizzate dal comitato centrale del PCI.

Trasciando infatti la necessità di un aumento della produttività del lavoro, Lama ha insistito sul fatto

che la politica di aust

rietà è oggi una misura di

austerità che nella politica fiscale. Il segretario generale della CGIL Lama ha costruito tutto il suo intervento sulla necessità di combattere il pericol

o dell'inflazione e di unificare a questo obiettivo la politica sindacale.

Lama, che spesso ha r

preso nel suo intervento alcune delle argomentazioni

utilizzate dal comitato centrale del PCI.

Trasciando infatti la necessità di un aumento della produttività del lavoro, Lama ha insistito sul fatto

che la politica di aust

rietà è oggi una misura di

dispensabile, sostenendo anche, a fianco di una maggiore equità nella distribuzione dei sacrifici, anche un maggiore co

ntitativo dei sacrifici.

Dopo aver sottolineato

che la manifestazione

di Reggio Emilia, il quale ha dichiarato sciolta la manifestazione per gli operai

di Reggio Emilia.

Quest'ultimo fatto, tuttavia, ha provocato forse critiche da parte degli operai e ha acceso grossi dissensi, soprattutto fra quelli di Reggio Emilia che, dalla repubblica dei Weimar al Cile d

Allende, precedettero l'arivo

del fascismo.

TARANTO

qualche decina di operai della Comet Comel e della San Marco, ditte che

hanno avuto durante la

lotte autonome dei giorni

scorsi un ruolo prioritario, che hanno vivacizzato

la strada di Andreotti e contro

la stangata.

La manifestazione è stata chiusa dal sindacalista Tonini, della